

LE CONFRATERNITE CRISTIANE LEGISLAZIONE, DEVOZIONE, COMMITTENZA

LIANA BERTOLDI LENOCI *

*a) Storia dell'associazionismo laicale. Premessa ***

Per comprendere il mondo confraternale è necessario, in premessa, rilevarne un aspetto fondamentale: *l'antichità*. Solo un approccio di tipo storiografico può consentire la conoscenza di un'istituzione tanto complessa e variegata¹ e lo studio delle problematiche connesse. L'associazionismo laicale è, infatti, un fenomeno che copre un arco temporale lunghissimo e un'area geografica vastissima che interessa tutto il mondo conosciuto nelle sue

* Storia Moderna e Contemporanea. Centro Ricerche storia religiosa in Puglia.

** La presente relazione riprende in parte uno studio pubblicato in Aa.Vv., *Confraternite pugliesi in età moderna*, Fasano (BR) 1988, pp. 93-127 da me curato ed altri saggi pubblicati successivamente. Si rinvia al lavoro del 1988 per la bibliografia riguardante le confraternite pugliesi ed il loro censimento fino al 1988 (nota 1, pp. 93-94 e pp. 131-217). Si rinvia allo stesso volume anche per quanto riguarda la bibliografia sugli ordini religiosi (n. 11, p. 99). Si veda anche il volume-catalogo, *Confraternite arte e devozione in Puglia dal Quattrocento al Settecento*, a cura di C. Gelao, Electa, Napoli 1994 con i miei contributi sull'argomento.

1. Per una storia dell'associazionismo laicale: Monti G.M., I "*collegia tenuiorum*" e la condizione giuridica delle proprietà ecclesiastiche nei primi tre secoli del Cristianesimo, Palermo 1936; Meersseman G.G. - Pacini G.P. *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e Pietà dei laici nel Medio Evo*, I-III, Roma 1977; Aa.Vv., *Il Movimento dei Disciplinanti nel Settimo Centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*, Atti del convegno internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960), Perugia 1962; A.a.V.v. *Le confraternite in Italia tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di G. De Rosa, in "Ricerche di storia sociale e religiosa" (17-18), Roma 1980; A.a.V.v. *Le mouvement confraternel au Moyen Age. France, Suisse, Italie*, "Collection de l'École de France", 97, Roma 1987; De Robertis F.M., *Le associazioni religiose con particolare riguardo allo scopo funerario nel mondo romano. I successivi sviluppi*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, I. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 28-30 aprile 1988) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1988, pp. 29-43; De Robertis F.M., *Collegia cultorum pagani e confraternite religiose cristiane: riferibilità ad un comune modello statutario e organizzativo*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, 2. Atti del

diverse manifestazioni di culture, religioni e civiltà. Se è vero, come è vero, che l'uomo nasce solo, egli sperimenta una prima forma di associazionismo attraverso i legami familiari e parentali, i quali storicamente si evolveranno nelle forme associative espresse dai clans, dalle tribù, dalle etnie, sempre più ampie nelle loro componenti numeriche e strutturali, fino a quelle rappresentate dalle moderne nazioni e, ancor oltre, dalle confederazioni di stati. Ripercorrendo la storia dell'umanità, risulta evidente che associarsi è stata una necessità imposta da circostanze forse solo apparentemente diverse nei tempi e nei luoghi. L'uomo primitivo si è associato ad altri per paura: paura degli incomprensibili fenomeni naturali, paura degli animali, paura degli altri uomini perché più forti o perché più numerosi. A questa prima forma di paura se ne aggiungono altre, meno facilmente esorcizzabili perché meno comprensibili dall'intelletto dei semplici. Può essere la paura della morte o delle divinità, anche nella specie e nella forma del sole, dell'acqua, del tuono, del fuoco in una primissima fase della civiltà e, in seguito, quando dalla preistoria passiamo alla storia, timore degli dei: gli dei delle antiche civiltà orientali, iraniche, mesopotamiche ed egizie o gli dei dell'Olimpo greco e romano. La paura è la conseguenza dell'ignoranza, intesa come non conoscenza delle cose.

L'associazionismo è sempre stato lo strumento per vincere tutte queste paure: insieme si affronta più facilmente la lotta per la vita. L'uomo, solo contro tutto e contro tutti, non associandosi avrebbe avuto come unico destino quello di soccombere. Con nomi diversi in tutte le civiltà sono presenti gruppi di aggregati: *eterie* in Grecia, *collegia*, *societates*, *fraternae* nel mondo romano; *ghilds* nel mondo germanico e, successivamente, nel mondo romano-cristiano, *scholae*, *sodalitates*, *confraternitae*, *fratellanze*, *confraternite*, *società*². Le diversità geografiche e il mutare dei tempi possono aver prodotto delle varianti nelle strutture organizzative, nei programmi e nelle finalità: tali varianti, tuttavia, non hanno mai modificato la causa iniziale del fenomeno, la necessità che, per paura, l'uomo ha sempre avvertito di associarsi. Nel secolare fluire della storia l'associazionismo è stato una costante

secondo Seminario Internazionale di Studi (Bari, 27-29 aprile 1989), a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1990, pp. 29-29; Cardini F., *Le confraternite: problemi storiografici e metodologici*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, I. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 28-30 aprile 1988) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1988, pp. 45-57).

2. Meersseman-Pacini op.cit.

nella quale tutte le confraternite si sono inserite, siano esse europee³, asiatiche, africane⁴, ebraiche⁵, romano-cristiane⁶ o musulmane⁷. È in questo panorama umano, di dimensioni mondiali, che vanno indagate anche le confraternite italiane e quelle pugliesi, che rappresentano uno dei tanti aspetti dell'associazionismo laicale in età moderna e contemporanea. Questa indagine prende in esame un fenomeno che, pur avendo profondissime radici nell'età medioevale⁸, inizierà nell'età moderna e contemporanea ad avere caratteristiche nuove, perché legato ad un particolare momento della storia della Chiesa, successivo alla chiusura del Concilio di Trento (1563). Per il periodo precedente il discorso è più complesso. A fronte della ricchissima mole di documentazione per il medioevo presente in tutta Europa e nell'Italia centro-nord, l'Italia meridionale presenta una estrema povertà al riguardo che non consente di tracciare una panoramica precisa e puntuale delle confraternite per questo periodo e per buona parte del secolo XVI. Per la Puglia, testamenti, atti notarili di vario genere e qualche statuto provano inconfutabilmente la presenza di forme associative confraternali a partire

3. Per gli studi sulle confraternite nei Paesi europei, si vedano Sanchez-Herrero e Lerou (1988), Aubè 1990; Froeschle-Chopard M.H., *Pénitents des Alpes-Maritimes*, Nice 1981; Aa.Vv., *Las cofradías de Sevilla en la modernidad*, n.4 della serie "Testimonio Universitario", Sevilla 1988; Aa.Vv. *Le confraternite pugliesi in età moderna*, I. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 28-30 aprile 1988), a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1988; P. Lenor, pp. 285-303; J. Sánchez Herrero, pp. 423-445; Aa.Vv., *Le confraternite pugliesi in età moderna*, 2. Atti del secondo Seminario Internazionale di Studi (Bari, 27-29 aprile 1989), a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1990; A. Garcia y Garcia-R. Gonzalez Ruiz, pp. 111-123; N.Aubè, pp. 387-408; Aa.Vv., *Confraternite, Chiesa e Società, Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, op.cit.; L.S.Bross, pp.87-105; N. Terpstra, pp.105-115; M.M. Fontaine, pp.115-125; J.S.Herrero, pp.183-249; I.A. Doneel, pp.249-267; E.S.de Madariaga, pp.267-277; K.P.Triò, pp.277-289; Eisenbichler, pp. 289-305, pp. 823-837; Th. Franck, pp. 305-325; S.E.Wegner, pp. 755-778; B.Wisch, pp. 807-823; S.Verdi Webster, pp. 837-852.

4. Per quanto riguarda le forme di associazionismo laicale nei Paesi asiatici ed africani, non esistendo al momento una letteratura specifica sull'argomento, si rimanda alle storie delle tradizioni socio-religiose dei singoli paesi, che descrivono quasi sempre strutture associative a scopo devozionale ed assistenziale molto simili alle associazioni confraternali europee.

5. Foa A., *Gli Ebrei in Europa dalla peste nera all'emancipazione*, Bari 1992, p. 78.

6. De Robertis F.M., *Storia delle Corporazioni e del regime associativo del mondo romano*, I-II, Bari 1973; Saleilles R., *L'organisation juridique des premières communautés chrétiennes*, in *Mélanges P.F. Girard*, Paris 1912, pp. 469-509.

7. Monti G.M., voce *Confraternita*, in "Enciclopedia Italiana", XI, Roma 1931, pp. 125-126.

8. Cfr. bibliografia specifica in Cardini 1988, citato.

dal sec. XII, presenza che continuerà ad essere documentata nei secc. XIII, XIV e XV anche se in maniera limitatissima. La perdita dei documenti che avrebbero permesso la ricostruzione della storia delle confraternite in Puglia non esclude tuttavia che, alla luce del poco reperito, si possa sostenere l'ipotesi, che è quasi certezza, dell'esistenza di confraternite pugliesi nel periodo medioevale. Tale ipotesi potrebbe essere suffragata⁹ da un'indagine mirata e pianificata negli atti notarili riguardanti lasciti e testamenti, indagine ancora tutta da svolgere. Sarebbe infatti impensabile che città costiere come Trani, Barletta, Molfetta, Monopoli, Brindisi e Taranto, luoghi di transito, sosta, incontri e scambi da e per le coste dalmate e dell'Asia Minore non si fossero arricchite di associazioni assistenziali quali le confraternite, istituzioni che formavano una rete a maglie fittissime che avvolgeva tutta l'Europa medioevale cristiana. La mancanza dell'esperienza comunale¹⁰ non ci sembra elemento sufficiente per avallare l'ipotesi di una loro totale assenza. L'istituto confraternale è, infatti, documentato subito dopo il sec. XII nell'Italia insulare, dove non si sono formati i Comuni, e in tutta Europa, ove sicuramente non si riscontra, certo, omogeneità di strutture governative o di politica ecclesiastica.

Va anzi evidenziato come, a fronte di un panorama politico quanto mai variegato, complesso e variabile, una delle poche costanti sia proprio la pre-

9. Per la Puglia: Palese S., I "Capituli" di S.Maria de la Nova di Giovinazzo (1492). Contributo alla storia delle confraternite in terra di Bari, in "Archivio Storico Pugliese", XXXI, 1978, pp. 165-199; Scarano L., *Regesto delle pergamene del Capitolo Metropolitano e della Curia Arcivescovile di Trani, dai Longobardi agli Angioini (845-1435)*, Bari 1983; Gaudioso F., *Testamento e devozione. L'esempio della Terra d'Otranto tra il Cinquecento e l'Ottocento*, Galatina 1986; Mastrulli R., *Le confraternite della Diocesi di Troia come fenomeno associativo del Preappennino Dauno*, in *Le Confraternite pugliesi in età moderna*, I. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 28-30 aprile 1988) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1988, pp. 219-237; Mastrulli R., I "Capitula" di S. Lorenzo di Troia (1478), in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, 2. Atti del scondo seminario Internazionale di Studi (27-29 aprile 1989) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1990, pp. 91-109.

10. Cfr. Fonseca 1990, p. 1017; Vitale-Meter 1965-66; Vitolo 1977-78; Viridis 1987; Meter Vitale G., *Una confraternita di Disciplinati a Potenza nel secolo XV*, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", vol. XXXIV, 1965-66, pp. 223-240; Vitolo G., *Istituzioni ecclesiastiche e pietà dei laici nella Campania medievale. La confraternita di S.Maria di Montefusco (sec. X-XV)*, in "Campania Sacra", VIII-IX (1977-78); Viridis A., *Sos Battùdos. Movimenti penitenziali in Logudoro*, Sassari 1987; Fonseca C.D., *Presentazione del volume "Le confraternite pugliesi in età moderna"*, 2. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 27-29 aprile 1989) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1990, pp. 1013-1020.

senza dell'istituzione confraternale, che assolve alle necessità devozionali: guida religiosa; assistenziali: ospizi, ospedali; caritative: soccorso ai poveri; funerarie e di suffragio; assistenza ai moribondi, ai morti, messe e preghiere. Tutte le cure, insomma, delle quali il singolo necessita per vincere le sue paure, sopperire alle sue necessità e che nessuna struttura statale o governativa fornisce. Tale situazione di bisogno non poteva che verificarsi anche in Puglia: la storia di questi territori non si varia, in questo senso, da quella del resto di tutta l'Europa. D'altro canto, l'associazionismo confraternale ha come sua caratteristica peculiare, almeno per una buona parte e in una prima fase, la spontaneità e l'autogestione, ciò che darà all'istituzione una particolare caratterizzazione: la gelosa amministrazione della sua autonomia. I tanti, diversi e sovente pesanti interventi legislativi, laici o ecclesiastici, non sono mai riusciti a domare del tutto tale spirito d'indipendenza¹¹. Pertanto, se da una parte la scarsità delle fonti priva la Puglia di una sua storia confraternale puntuale per il medioevo, tale carenza non la esclude assolutamente dal grande contesto confraternale cristiano-europeo, al quale sicuramente appartiene. Parlare di fonti induce ad evidenziare, subito, come, nella storia confraternale, sia fondamentale verificare i rapporti dell'istituzione con le autorità laiche e con quelle ecclesiastiche. La continuità e la diversità di tali rapporti mettono in luce una serie di problematiche rivenienti dai differenti rapporti intercorsi, secondo i tempi e dei luoghi, tra l'associazionismo e il potere. In età romana, le *societates*, che avevano il privilegio di essere tollerate dal potere, contrariamente a qualsiasi altra forma di associazione, erano regolamentate da leggi promulgate dal Senato¹². Con la caduta dell'impero romano d'Oriente e l'affermarsi del potere della Chiesa in Occidente anche in area temporale, l'istituzione confraternale permane costantemente presente, evolvendosi sotto il controllo sia delle autorità laiche sia di quelle ecclesiastiche.

11. La prima normativa in questo senso è sicuramente quella espressa dalla sess. XXII del Concilio di Trento (23 settembre 1563) alla quale dovettero attenersi tutte le confraternite dell'area europeo-cattolica. Nei secoli successivi, intervennero ulteriori normative rivenienti dai concordati che i singoli Stati sottoscrissero con la Santa Sede. Fondamentale per l'Italia meridionale, è il concordato del 1741 che, sospeso durante la parentesi napoleonica, sarà ripreso, pur senza le strutture cancelleresche, nel concordato del 1818-20, successivo alla Restaurazione. L'Unità d'Italia modificherà nuovamente i rapporti tra confraternite, Chiesa e Stato. Allo stesso modo, produrranno modifiche sostanziali i concordati del 1929 e del 1984.

12. Monti 1936; De Robertis 1973; Saleilles 1912, citati.

Il potere laico ha sempre controllato le confraternite, perché le riunioni da esse indette non fossero pretesti per raduni sediziosi ai danni del potere costituito. Il controllo in questo senso consente, e forse impone, che personaggi, quali Lorenzo il Magnifico, siano confratelli, e che si formino confraternite di categoria o di mestiere i cui risvolti corporativi potrebbero far sì che esse siano confuse con le corporazioni vere e proprie, istituzioni completamente diverse, dal punto di vista giuridico, come diverse saranno le confraternite di nazione, che associano persone provenienti da un medesimo luogo le quali, per motivi di studio o di lavoro, dimorano altrove: studenti universitari, come i Belgi che studiano a Parigi¹³ o mercanti, banchieri, artigiani milanesi e ravellesi a Bari, veneziani a Lecce e friulani a Galatina. Il potere ecclesiastico, pur nella diversità delle componenti politiche, sociali o nazionali delle confraternite, controllerà sempre l'ortodossia degli insegnamenti religiosi impartiti ai confratelli, la frequenza ai sacramenti, la rettitudine di vita e soprattutto controllerà che la gestione dei lasciti a scopo assistenziale o di suffragio sia conforme alla volontà dei testatori¹⁴. L'intersecarsi di tutti questi elementi danno come risultato una situazione che, con punte più o meno accentuate, è di costante stato di conflitto più che di armonia sia con le autorità laiche che con quelle ecclesiastiche. All'origine di tale attrito è la sempre presente volontà di autonomia di gestione, da parte delle confraternite, al di fuori di qualsiasi imposizione laica o ecclesiastica; autonomia tanto più rivendicata quanto maggiore sarà la loro potenza economica. Infatti la paura della morte induce l'uomo a pregare, fare penitenza e tentare in tutti i modi di farsi perdonare le offese a Dio. Nel momento in cui ai digiuni, alle astinenze, alle contrizioni e a quant'altro fosse richiesto dal confessore per concedere l'assoluzione, si aggiunsero le elemosine e le offerte, scattò il perverso meccanismo che avrebbe consentito di godere delle indulgenze e che sarebbe degenerato poi nella vendita vera e propria, sulla quale tuonarono i riformatori del sec. XVI. Le confraternite, che per loro natura hanno come scopo primario la preghiera per il bene spirituale e materiale dei vivi e in suffragio dei defunti, non potevano

13. Trià P., *Les confréries des Pays-Bas face au problème de la pauvreté (XV-XVI siècle)*, in Aa.Vv., *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1994, pp. 277-288;

14. Tale tipo di controllo risulta evidente dagli Atti delle visite pastorali e in particolare degli Ordines, nei quali sovente i Vescovi richiamano al corretto uso dei lasciti testamentari.

che entrare a far parte dei destinatari di offerte, molto spesso lasciati molto cospicui¹⁵, che le trasformarono in ricchissime imprese dedite ad attività funerarie e di suffragio.

Per questo motivo i vescovi dovevano vigilare molto attentamente che non si verificassero appropriazioni indebite e gestioni scorrette, talora nella speranza di poter gestire parte di questi beni, sfruttando la loro posizione di prestigio ed il loro carisma, soprattutto in contesti culturalmente poveri. Si possono verificare comunque gestioni confraternali scorrette, proprio in aree economicamente depresse come la Puglia, la Lucania, il Friuli, dove anche la più piccola elemosina era una ricchezza che poteva far gola a molti. Oltre disonestà e malafede, tutte da provare, sovente l'amministrazione dei beni poteva portare alla bancarotta - impossibilità di continuare la gestione funeraria e di suffragio, o dei Monti di Pietà, dei Monti Frumentari o dei Monti di maritaggi - a causa dell'incompetenza reale derivante anche dall'analfabetismo dei confratelli. È questa una realtà della quale tenere sempre conto, perché la percentuale delle firme in forma di croce autenticate dal notaio in calce agli statuti è sempre molto alta. Tale situazione culturale si riscontra negli statuti più antichi, come in quelli più recenti, ancora nel nostro secolo. Anche le cosiddette confraternite di "nobili", alias notabili per censo, in certi casi hanno confratelli analfabeti¹⁶. Molte sono le iniziative papali e vescovili a questo riguardo, anche se non sempre è verificabile se i dettami siano stati applicati o meno, a causa della discontinuità della documentazione presente presso gli archivi ecclesiastici e confraternali. Molto spesso normative sinodali od ordines di visite pastorali restano lettera morta. Una qualche prova può essere l'iterazione per decenni di normative sempre uguali, emanate a scadenze ravvicinate, che proprio per questo sembrano non produrre risultati.

Alla luce delle chiarificazioni finora esposte, risulta evidente come non sia facile dare delle risposte certe su come fossero articolate le confraternite

15. Gaudio 1986, citato; Ragione F., *Testamento devozionale brindisino*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, I. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 28-30 aprile 1988) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1988, pp. 423-444;

16. A titolo di esempio, possiamo citare l'elenco dei confratelli della confraternita del SS.mo Sacramento e SS.mo Rosario della città-diocesi di Castellana, datato 1792, nel quale il numero dei confratelli che presentano la petizione è di sessantanove, dei quali solamente otto scribenti.

medioevali pugliesi prima del Concilio di Trento. Lo statuto più antico in nostro possesso, quello della confraternita di Santa Maria la Nova di Giovinazzo del 1474, non si discosta minimamente da quelli coevi nelle altre regioni italiane o negli altri Paesi dell'Europa cristiana e questo avalla la tesi dell'esistenza di un modello di base comune a tutte le confraternite e sul quale andavano ad inserirsi le peculiarità locali: ciò che noi usiamo definire il *diverso nell'uguale*. Per inciso va detto che solo una visione globale ed universale dell'istituzione può consentirne lo studio e valutarne lo spessore. Uno statuto, un documento, di per sé non significano nulla se non inseriti e inquadrati in tutto il meccanismo confraternale almeno del mondo cristiano, meccanismo che richiede l'analisi delle realtà socio-economiche, culturali e culturali nelle quali la confraternita s'inserisce e contemporaneamente esprime parzialmente o in toto secondo le realtà politiche dei tempi o dei singoli luoghi. L'aspetto giuridico poi è il primo che deve essere indagato.

È fuorviante ed inutile qualsiasi indagine sulle confraternite italiane o di altro paese dell'Europa cristiana nel 1500 o nei secoli immediatamente seguenti, in quanto non esistono come tali, ossia espressioni nazionali, ma solamente come associazioni laicali di matrice cristiana universale che si differenzieranno secondo i luoghi, ma appartengono ad una matrice comune che rimarrà inalterata ovunque nel tempo.

Nel 1500, l'Italia non esiste, ad esempio, sul piano politico come nazione unitaria. Pertanto le confraternite della Repubblica Veneta, dello Stato Pontificio o del Vicereame di Spagna saranno giuridicamente diverse tra loro e andranno studiate alla luce delle diverse realtà politico-giuridiche, in cui operano: esempio tipico del *diverso nell'uguale*. Non va mai dimenticato, infatti, che le confraternite si costituiscono per adempiere, in prima istanza, ai precetti dalle sette opere di misericordia spirituali e successivamente dalle sette opere di misericordia corporali. Vincolate a questi quattordici punti fermi, i loro statuti non possono essere che simili. Ne consegue che, sia prima del Concilio di Trento che successivamente, gli oggetti della loro carità mirata resteranno sempre i poveri e i diseredati. Sono queste categorie che, pur nel trascorrere dei secoli, non mutano i loro bisogni primari: i poveri devono essere nutriti, vestiti, curati e alloggiati, le vedove, gli orfani e i senza lavoro devono essere protetti e tutelati. Il povero, assistito dalla confraternita di Santa Maria la Nova di Giovinazzo nel sec. XV in Puglia, non è diverso dal povero extracomunitario che la confraternita dello Spirito Santo di Bari assiste oggi, con lo stesso spirito di carità. Ne consegue che

anche il ruolo politico che le confraternite svolsero prima del tridentino in Puglia, pur non quantificabile con precisione per mancanza di documenti, per analogia, sarà stato simile a quello che possiamo documentare successivamente.

Nelle città-stato d'Italia e d'Europa si terrà conto delle dovute differenze tra il ruolo svolto dalle confraternite urbane e quello che non poteva essere svolto dalle confraternite rurali, i cui addetti erano solo contadini e braccianti analfabeti.

La presenza della donna, sancita in quasi tutti gli statuti medioevali, anche nel più antico menzionato statuto pugliese, sottolinea la non emarginazione femminile dall'attività devozionale, assistenziale e caritativa pur nell'esclusione della possibilità di assumere cariche gestionali all'interno della confraternita. Ci sembra quindi di poter sottolineare che, fino alla fine del 1500, le confraternite non furono considerate dai vescovi pugliesi strumenti necessari all'avvio della Riforma, della quale non sembra sentissero la necessità, considerata anche la loro non residenza in loco. La provenienza quasi sempre da sedi molto lontane poneva appunto i vescovi nella condizione di non conoscere assolutamente le esigenze delle loro diocesi e conseguentemente di non poter individuare nelle confraternite nulla di utile ad di là dell'educazione religiosa personale e al di là della educazione al suffragio. Anche se con il Concilio di Trento, che affrontò il problema il 23 settembre 1563 nella XXII sessione, prende avvio una normativa più precisa, sbrigativa e sintetica, che non lascia spazio a molte interpretazioni, alla luce della documentazione reperita, per quanto riguarda l'ultimo scorcio del sec. XVI, sembra che le confraternite interessassero poco e non avessero molto successo. La normalizzazione dei rapporti tra confraternite ed autorità ecclesiastiche fu lenta, diversa da luogo a luogo e si protrasse per tutto il secolo XVII. I vescovi legati alle loro diocesi dall'obbligo di residenza dopo il Concilio, durante le visite pastorali dovevano visitare le confraternite e gli ospedali - questi ultimi quasi sempre gestiti da confraternite i cui componenti erano parte integrante del personale di servizio che svolgeva l'assistenza come opera di carità e dove le consorelle assistevano donne e bambini - per visionare la contabilità ed accertare che non vi fossero speculazioni o frodi e dovevano accertare, inoltre, che i lasciti fossero usati secondo i desiderata dei testatori. Controllo di difficile attuazione soprattutto per le confraternite erette nei conventi e quindi sotto il patronato di un ordine, se non addirittura erette in conventi esenti da visita. A questo proposito,

non vanno dimenticate le conflittualità tra curie, capitoli cattedrali e ordini religiosi, che coinvolgevano anche le confraternite¹⁷. Solo alla fine del sec. XVI la confraternita fu vista principalmente quale mezzo per rieducare alla religione cattolica romana e come istituzione fu rivalutata e guardata con estremo interesse proprio nell'immediato post-concilio tridentino, che considererà queste associazioni il veicolo attraverso il quale sarebbe stato possibile arginare la riforma protestante. La loro riattivazione, rifondazione o nuova creazione fu affidata agli ordini religiosi che, con la bolla pontificia *Quaecumque* del 1604, ottennero l'autorizzazione alla fondazione di confraternite, fondazione che doveva però essere sancita dal padre generale. Ciò per consentire una adeguata guida e controllo spirituale. Il proliferare incontrollato di confraternite fondate durante le missioni dei vari ordini, Mendicanti e Predicatori, era anche il risultato di una politica interessata all'aggregazione della nuova confraternita alla confraternita madre di Roma, della quale erano subito ammesse a godere le indulgenze e dei privilegi. Si ripropone il problema delle indulgenze, del loro valore e delle modalità secondo le quali il devoto può goderne. Molto spesso è documentata l'esplicita sollecitazione vescovile¹⁸, rivolta a confraternite di recente fondazione o che hanno vita stentata, ad aggregarsi a qualche confraternita romana per godere delle sue indulgenze. Tale possibilità avrebbe attirato un maggior numero di affiliati e, attraverso le loro quote associative, si sarebbero risanate o rinforzate le finanze dell'associazione. Una tale situazione di dipendenza e controllo a distanza rimase inalterata per tutto il secolo XVII e mutò solamente nel 1741 per la Spagna e i suoi domini a seguito del concordato tra Carlo III, re di Spagna, e la Santa Sede. I concordati di Leopoldo II in Toscana e di Giuseppe II in Austria, e nei suoi domini, sono solo alcuni dei concordati settecenteschi che mutarono fundamentalmente i rapporti fra gli Stati e la Chiesa, coinvolgendo anche le confraternite e tutte le strutture assistenziali da esse gestite. Una certa disponibilità economica e l'autonomia di gestione di somme cospicue da destinare a strumenti per onorare

17. Donvito L., *Le confraternite in Terra di Bari nella prima età moderna. Autoidentificazioni culturali e associative e trasformazioni del rapporto con istituzioni ecclesiastiche*, in Aa.Vv., *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1994, pp. 25-50;

18. Bertoldi Lenoci L., *Le confraternite posttridentine nell'archidiocesi di Bari. Fonti e documenti*, vol. I, Bari 1983, pp. 329-332, pp. 333-335, pp. 336-338, p. 339, 340, 341.

i patroni trasformerà le confraternite in produttrici e conservatrici di opere d'arte, perché le confraternite furono grandi committenti sia in area devozionale sia artistica: tutto dipendeva dalle disponibilità economiche e dal livello culturale. La confraternita, fino dal suo sorgere aveva avvertito sempre l'esigenza di avere un suo spazio operativo ove adunarsi, uno spazio che fu l'oratorio al quale si affiancava immediatamente la cappella con il suo altare ove poter svolgere le attività liturgiche. Inizialmente questi spazi sono "prestati" dalla chiesa parrocchiale o dal convento attorno al quale gravitano le confraternite. In un momento successivo, quando la confraternita avrà ottenuto un suo prestigio, quale risultato per le sue attività devozionali ed assistenziali, le cose muteranno. La confraternita diventa allora economicamente forte, sente l'esigenza di un suo spazio sacro privato all'interno del quale la devozione per Dio, la Madonna e i Santi si possa manifestare liberamente e al massimo. La devozione non si manifesterà quindi più solo attraverso le preghiere e le cerimonie rituali, ma concretamente erigendo sontuose cappelle, maestosi altari ornati da statue, tavole e tele di grande pregio. È questo un fenomeno che si riscontra in tutta l'Europa cristiana e che ogni regione italiana può documentare con standards di grande qualità (vedere l'appendice iconografica allegata alla presente relazione). Anche le confraternite meno importanti e meno ricche sono impegnate in questa gara, tesa ad onorare i propri patroni ornando al meglio la loro casa e curando la rappresentazione della loro effigie. I secoli XVI e XVII vedono una prodigiosa fioritura di opere d'arte di committenza confraternale, che rappresentano una delle parti più cospicue del patrimonio artistico nazionale. Tale patrimonio è stato evidenziato da alcune pionieristiche coraggiose ed interessantissime mostre mirate, allestite a Genova nel 1982, a Palermo nel 1993 e a Bari nel 1994. A queste fanno corona, in tempi recenti, iniziative analoghe che, anche se di minore risonanza e respiro, tuttavia rispondono all'esigenza di evidenziare questa particolare committenza, che gli storici dell'arte non hanno sufficientemente analizzato sul piano storico-devozionale e che le confraternite sentono l'obbligo e l'onore di segnalare, sia dal punto di vista artistico, sia come risultato di un fenomeno socio-antropologico ancora tutto da studiare. Sull'onda di questa operazione economico-devozionale, che vede le offerte impegnate a produrre arte per onorare i patroni e che è sempre presente nella storia delle confraternite nel periodo posttridentino, non si notano restrizioni per quanto riguarda la quantità. La qualità piuttosto dovrà rispondere ai dettami del Tridentino

che non consentirà atteggiamenti o simboli che non siano strettamente rispondenti a quanto stabilito dall'ortodossia. Rimane tuttavia presente, nelle opere di committenza, confraternale un certo gusto per la conservazione di simbologie acquisite e quindi divenute caratterizzanti e alle quali le confraternite non intendono rinunciare.

b) Le confraternite pugliesi in età moderna: il '600 controriformista.

Per una istituzione, come quella confraternale, di respiro europeo sul piano geografico¹ e di portata più che millenaria sul piano temporale, per una istituzione che è per di più mai autoctona, è sembrato più adeguato e funzionale rivolgere l'attenzione a tutto l'intero territorio regionale anche perché esso, in età moderna e contemporanea, è rimasto quasi inalterato nella sua configurazione e struttura per quanto attiene alla giurisdizione amministrativa². In questa parte, prenderemo in esame solamente il sec. XVII.

1. Va ricordato che l'associazionismo laicale è fenomeno che non appartiene solamente al mondo cristiano ma si riscontra anche presso civiltà orientali antiche, lontane dal bacino del Mediterraneo, come ad esempio nel Siam e nella Cambogia. Attorno ai santuari gravitavano associazioni laiche che provvedevano con offerte in grano e riso al sostentamento dei monaci e alle offerte per il culto. Sovente tali associazioni hanno anche carattere corporativo. Sono frequenti confraternite anche nel mondo islamico ed ebraico con caratteristiche organizzative e struttura di molto simili a quelle della civiltà europea. Una attenzione particolare va riservata alle confraternite del nuovo mondo. L'America del Sud si caratterizza per forme di associazionismo la cui importanza, oggi, riguarda soprattutto i valori che esse conservano e tramandano. Tutte da studiare sono le confraternite cattoliche dell'America del Nord, come risultato di una ricostruzione di strutture del paese d'origine degli emigranti in un contesto completamente diverso e, soprattutto, i legami di queste filiazioni con le confraternite d'origine. La poca documentazione, soprattutto esemplata dalle lettere di accompagnamento delle offerte per le messe di suffragio, non permette di analizzare queste problematiche; ne testimonia tuttavia la presenza e la necessità di studiarle. Si ripropongono forse, in un mondo ove i confini si sono enormemente allargati, le necessità e i problemi che hanno portato alla costituzione delle "confraternite nazionali". Questo tipo di confraternita è presente in maniera cospicua soprattutto in quelle regioni e luoghi dove più intensi erano gli scambi commerciali. In Puglia, soprattutto nelle città costiere, sono numerosissime le confraternite che radunano persone provenienti dallo stesso luogo. A Bari la confraternita della Vallisa aggregava i mercanti di Ravello; nella ex-chiesa di S. Ambrogio si radunavano i milanesi, nella chiesa di S. Marco i veneziani: i veneziani avevano una loro confraternita con cappella a Lecce. Aggregazioni analoghe sono testimoniate in moltissimi altri centri pugliesi ove, sovente, il ricordo è dato solo dal nome di una chiesa o di un vicolo. A Galatina è presente anche una confraternita di friulani, denominata con il nome dialettale "furlanes".

2. Nel secolo XVI le variazioni furono minime. Salpi, la più antica sede episcopale pugliese, nel 1547 fu unita alla diocesi di Trani. La diocesi di Lesina, rappresentata dal solo paese, nella seconda metà del '500 fu inglobata nella diocesi di Civitate la cui sede venne trasferita poi a San Severo nel 1580. Alla metà del '500 alla diocesi di San Severo fu annesso anche il territorio della sede estinta di Dragonara. Il Concordato del 1818 modifica l'assetto geografico delle diocesi pugliesi anche se non ci sembra, da quanto consultato, che l'evento abbia inciso sull'andamento dell'istituzione confraternale. (vedere Cestaro 1973).

La dimensione regionale dell'indagine è sembrata potesse precludere, altresì, la facile suggestione di definire il territorio pugliese attraverso la generalizzazione di moduli interpretativi del fenomeno confraternale validi solo per un singolo luogo, laddove invece qualsiasi definizione del territorio pugliese è sembrata potersi intraprendere solo in correlazione con la posizione e conformazione geografica delle Puglie, con le varie dominazioni e culture che si sono susseguite nei secoli e con le implicazioni ed i risvolti di marca religiosa e devozionale che a ciò sono connessi. La raccolta dei dati, a livello regionale, è stata avviata e condotta avendo come obiettivo la dimensione numerica (quanto), quella cronologica (quando) e quella geografica (dove), dimensioni tutte di genere, per così dire, esterno al fenomeno confraternale. La scelta metodologica non ha inteso privilegiare, peraltro, il modello quantitativo di indagine ed escludere gli altri di tipo qualitativo ed intrinseco, ma è stata compiuta solo in ragione della necessità di porre le basi per ogni futura riflessione storica sulla presenza confraternale nelle Puglie, riflessione storica che può esser costruita solo su dati completi e certi, se si intendono evitare le dubbie fumoserie o campanilismi che caratterizzano taluna letteratura confraternale, in particolar modo se si intende evitare la ricaduta in quei vietati luoghi comuni da guida turistica che collocano le confraternite tra le espressioni variopinte del folklore locale.

Il territorio pugliese, che fino al 1986 contava ventinove diocesi, dal '500 ai giorni nostri ha subito molte variazioni a causa della soppressione di alcune diocesi e della trasformazione di altre con acquisizioni e perdite di città e centri di diversa estensione. Solo qualche esempio: la diocesi di Foggia fu costituita solo nel 1855, precedentemente la sede vescovile era stata Troia. La diocesi di Minervino fu aggregata a quella di Andria nel 1818, così come Bitetto fu unita a Bari nella stessa data. La diocesi di Castellaneta, composta solo da questa città, si ampliò nel 1818 acquisendo la diocesi di Mottola e nel 1976 aggregando Ginosa e Laterza già appartenenti alla diocesi di Matera. L'antica diocesi di Castro fu aggregata alla diocesi di Otranto nel 1818. Allo stesso modo e nella medesima data quella di Alessano fu unita ad Ugento. Ai fini delle ricerche sulle confraternite non è tuttavia sembrato che questi mutamenti avessero, in qualche modo, inciso sull'istituzione confraternale o che ne avessero modificato la fondazione. Le trasformazioni delle estensioni diocesane e gli spostamenti delle sedi vescovili coinvolgono solamente la conservazione delle carte riguardanti i rapporti delle confraternite con le autorità ecclesiastiche, conservazione che può

subire danni a causa del cambio di sede. Le confraternite pugliesi dal '500 ad oggi si presentano con un aspetto abbastanza omogeneo su tutto il territorio, fatte salve le differenze d'obbligo secolo per secolo, derivanti da fattori non dipendenti dal diverso numero di diocesi nella regione. Si può perciò affermare che l'espandersi dell'istituzione confraternale in Puglia non sia in alcun modo influenzata, o modificata, dal mutare del numero delle sedi vescovili. Ne consegue, scendendo dal vertice della piramide istituzionale verso la base costituita dalle chiese parrocchiali, ove per prime si installarono le confraternite del SS.mo Sacramento, che le fratellanze dedite a questo culto ebbero fra la fine del '500 e i primi del '600 una distribuzione uniforme sul territorio³, come richiesto dal Tridentino. Ad esempio nella archidiocesi di Bari formata da venticinque comuni, sono presenti venticinque confraternite del Santissimo già dal secolo XVII. Bitetto ex sede vescovile e le prelature di Acquaviva e Altamura, ora dipendenti da Bari, hanno allo stesso modo confraternite del Santissimo per gli stessi anni.

Più tarde le istituzioni delle confraternite del Santissimo nelle diocesi di Brindisi ed Ostuni. Se il numero delle chiese parrocchiali è utile per l'individuazione delle confraternite del Santissimo specialmente per i secoli XVI e XVII, non è così per le fratellanze dedite ai culti mariani o ai culti dei santi, le cui sedi possono essere chiese di conventi o chiese costruite appositamente, quando la confraternita è in grado di sostenere la spesa della costruzione. In questo secondo caso, può essere utile, anche se non esaustiva, una carta dei conventi⁴. Sovente infatti sono testimoniate confraternite mariane e di santi anche in centri nei quali non esiste un convento. Può esserci stata una missione della quale non c'è memoria e conseguente fondazione di con-

3. È importante poter avere la prova dell'esistenza o meno di una confraternita del SS.mo Sacramento, durante il secolo XVI, in un paese, perché ciò permette anche di accertare se il paese avesse una parrocchia, un sacerdote o parroco. Questi elementi insieme o singolarmente consentono di verificare le modalità ed i tempi rapidi o lunghissimi di applicazione del Tridentino.

4. Dal confronto dei documenti d'archivio di redazione diversa, dalle cronache e dagli studi di epoche differenti è emerso che sovente lo storico dell'ordine definisce convento una casa dove abitano due monaci. È il caso del convento dei Minimi di Mottola. Dalle *relationes ad limina* di Mons. Mastrilli del 1703 (Arch. Capitolare di Mottola, ms. n. 5) questa risulta essere una costruzione modestissima e fatiscente che, nelle cronache del Bernardi del 1716 (ed. Bari, 1985), sarà definito convento. Sorge spontanea la domanda, che pone di per sé un problema notevole: se e quale incidenza possa aver avuto la presenza di un convento così fatiscente e scadente, sul piano dell'educazione religiosa delle popolazioni locali.

fraternita. È presumibile che, in questo caso, la fondazione sia opera di un predicatore itinerante, uno di quei "missi" che tanta importanza ebbero nell'avviare la controriforma. Sono purtroppo scarse le notizie al riguardo, anche se esistono ricerche⁵ sulla presenza degli ordini religiosi in Puglia e sull'opera missionaria da essi svolta nella regione. Sarà necessario se non indispensabile, quando si avranno tutti i dati, costruire una serie di carte contenenti ognuna elementi diversi: carte che, sovrapposte, permettano di verificare lo stratificarsi di elementi che si sostengono l'un l'altro (chiesa, convento, confraternita); elementi, la densità dei quali spieghi il loro esistere in compresenza di istituzioni civili ed economiche coeve (Università, mercati, porti, vie consolari, sedi consolari). Tale carta o serie di carte permetterà di dimostrare come esistano in Puglia, all'interno dell'area regionale, situazioni molto diverse fra loro e ancora da studiare. Questo strumento permetterebbe inoltre di avviare la verifica che si è già fatta per la Liguria ed accertare se l'aggregazione laicale abbia avuto, e in che misura, un peso determinante nella vita politica, sociale, economica, assistenziale, culturale e devozionale dei luoghi. Allo stato attuale della ricerca e data la scarsità della documentazione per i secoli XV, XVI e XVII, non sembra che tale indagine possa essere effettuata con risultati apprezzabili. Alla luce di quanto finora reperito e confrontato, si può comunque affermare che, data per scontata una certa concentrazione delle confraternite nelle città più importanti, per i piccoli centri le presenze confraternali sono costanti e omogenee soprattutto dal secolo XVIII in poi⁶ quando l'onda della Controriforma si era esaurita e le istituzioni si erano assestate. La ricerca del quando, in altre parole, in che secoli o in che parte di secoli si riscontrino presenze confraternali, è stata di facile soluzione, perché nell'indagine si sono mantenute le suddivisioni storiche classiche: età medioevale ed età moderna. Il secolo che va dalla metà del '400 al '500, così come è un lungo e travagliato momento della storia della chiesa così lo è anche per la storia dell'istituzione confraternale, all'interno della quale si fanno sempre più sfumati gli elementi caratterizzanti le confraternite medioevali, mentre prendono forma alcuni connotati derivanti dalla spiritualità nuova e da istanze che anticipano la

5. Per la bibliografia su questo argomento, cfr. Bertoldi Lenoci, op. cit. 1988, nota 11, p. 99.

6. Damato E. - Di Benedetto G., *Archivi, Biblioteche ed istituzioni di Interesse locale*, Bari 1984;

riforma: ad esempio l'esaltazione dei culti cristologici a scapito di quelli mariani non ufficiali o di quelli dei santi locali.

Nonostante manchino, quasi del tutto, studi sulle confraternite medioevali pugliesi, lacuna pesante perché non consente confronti con questo periodo, l'indagine svolta per l'epoca moderna ha fornito indirettamente alcuni dati, anche se molto scarni, sulla presenza già nei secoli XIV e XV di confraternite della Misericordia o del Soccorso, della Purificazione di Maria e di Santa Maria de la Nova. Si tratta di fratellanze con denominazioni e indirizzi cultuali che andranno scomparendo nei secoli XVI e XVII perché sostituiti da indirizzi devozionali mariani nuovi, quali quelli del Rosario o dell'Immacolata, che sembrerebbero dipendere direttamente dalla presenza degli Ordini religiosi propugnatori di questi culti con spirito riformistico. Tuttavia, alla luce dei pochi dati reperiti, si può affermare che in Puglia, dal secolo XII al secolo XV, le confraternite mariane erano certamente presenti nei centri che avevano già la struttura di città con sede vescovile, mentre non sono documentate nei nuclei agricoli quali i casali o nelle residenze stagionali dei pastori transumanti che, è provato, portavano con sé dall'Abruzzo e dal Molise i culti dei loro santi⁷.

La realtà socio-economica del "casale", con la precarietà che questo tipo di insediamento agricolo presenta, coinvolge gran parte della storia pugliese fino alla fine del secolo XVIII. Coinvolge quindi in modo diretto la storia confraternale, che ben raramente in queste sedi può essere documentata, e anche l'eventuale attività della Riforma nella trasformazione di questa realtà devozionale rurale.

Sempre stimolante è la problematica della presenza o meno dei flagellanti in Puglia, data l'enorme portata del movimento anche nei luoghi più periferici d'Europa.

Nessun documento tuttavia attualmente ne attesta l'esistenza, dal momento che non si può ritenere sufficiente l'adozione della pratica della flagellazione durante le processioni penitenziali, propiziatricie o della setti-

7. A Canosa di Puglia, luogo di sosta, durante l'inverno, dei pastori che scendevano dall'Abruzzo e dal Molise per la transumanza, una chiesa venne "prestata" perché i pastori potessero venerare i loro patroni e praticare le loro cerimonie religiose. Tale chiesa dipendeva dalla diocesi di Larino. Venosa ospitava una confraternita che si occupava della sepoltura dei pastori, di persone quindi che, venendo da lontano, non avevano nessuno che provvedesse loro in caso di morte: cfr. Santangelo A., *Antiche confraternite a Venosa*, Venosa 1984.

mana santa da parte di singoli devoti per avallare la presenza di seguaci di Rainero Fasani nella regione⁸.

La problematica relativa alle confraternite medioevali pugliesi esula dalla ricerca orientata ad indagare esclusivamente l'epoca moderna, con l'obiettivo di verificare le modalità e i tempi di applicazione del Tridentino, anche attraverso l'istituzione confraternale e di individuare se e quale ruolo la confraternita abbia svolto nell'attuarne le direttive. Sembra opportuno precisare che la presente ricerca è stata effettuata diocesi per diocesi inseguendo le fonti qualora la sede diocesana sia mutata. Fondamentale e di primaria importanza è quindi il problema delle fonti, che per le istituzioni confraternali sono molteplici e di vario tipo: pergamenee, cartacee, architettoniche, iconografiche e di oggettistica devozionale: dall'abito della Madonna e del Santo Patrono agli abiti dei confratelli, dagli ex voto ai reliquiari e agli oggetti di uso liturgico. È indispensabile verificarne la tipologia e la consistenza per capire se possono dare risposte e quali esse possano essere. Poiché fonti ed archivi sono un binomio inscindibile, è necessario soffermarsi sull'argomento, perché dalle fonti e dagli archivi dipende la stessa quantificazione numerica dell'istituzione confraternale. Le fonti pergamenee e cartacee sono costituite da tutto il materiale documentario conservato, o purtroppo non conservato, negli archivi ecclesiastici (archivi vescovili, capitolari, parrocchiali, conventuali) e negli archivi laici (archivi di Stato, delle Prefetture, dei Comuni). A questi si aggiungono gli archivi notarili, gli archivi confraternali e quelli privati. Su tale argomento è indispensabile fare chiarezza per comprendere le modalità di questa ricerca e i risultati ottenuti.

Percorrendo rapidamente la regione dalla sede vescovile posta più a Nord - San Severo - a quella più a Sud - Ugento-Santa Maria di Leuca - è emerso che gli archivi vescovili si trovano in condizioni molto diverse fra loro. Il materiale riguardante la diocesi di San Severo, anche se riordinato cronologicamente, è scarso, soprattutto per i secoli XVI e XVII, nei quali avvenne il trasferimento dalla sede precedente di Civitate, cui si aggiunsero

8. Pellizzari P., *I flagellanti in Terra d'Otranto*, in "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", a. VIII, 1889, pp. 345-353; rist. 1967. La breve segnalazione del Pellizzari, anche se non apporta alcun contributo riguardo alla problematica relativa alla presenza di confraternite di Flagellanti in Puglia, è interessante perché riporta in dialetto di Muro Leccese il racconto su *Li Vattenti e la purcissione del Venerdia Santu*.

successivamente le sedi vescovili scomparse di Dragonara e di Lesina. Circa la diocesi di Manfredonia-Vieste, la situazione è molto compromessa perché il materiale documentario per il secolo XVI è andato perduto a causa delle vicende belliche dei primi decenni del '600. Le notizie sulla diocesi iniziano perciò solo dopo tale data e sono state raccolte nell'opera del Sarnelli del 1680⁹. Attualmente, le carte rimaste sono conservate in ambienti non idonei e sono esposte al danneggiamento a causa dell'umidità. L'archivio di Luce-ra è agibile da poco tempo e i documenti si possono consultare. A seguito del restauro dell'episcopio le carte sono ammassate alla rinfusa, ad eccezione di quelle recentissime che sono ordinate cronologicamente. Il discorso è molto diverso per l'archivio vescovile e capitolare di Troia, presso il quale sono conservate anche le carte riguardanti la diocesi di Foggia, costituitasi, come già detto, solo nel 1855. I documenti sono perfettamente ordinati e registrati. La più antica Santa Visita è stata tuttavia smembrata, sicché attualmente è rimasta solo la descrizione della Cattedrale, dalla quale si può evincere l'ubicazione originaria della cappella della confraternita del SS.mo Sacramento, corrispondente all'attuale locale di passaggio tra l'abside e la sacrestia. La diocesi di Bovino possiede una documentazione carente, ora non consultabile, come accertato dalla Donofrio Del Vecchio, che ha svolto la ricerca sulle confraternite di queste diocesi¹⁰. Simile è la situazione dell'archivio della diocesi di Ascoli Satriano, dal 1819 unita a Cerignola: la trascuratezza e l'abbandono hanno ridotto il fondo cartaceo riguardante le confraternite a modestissima cosa sia quantitativamente sia sul piano dei contenuti. Per Cerignola valgono le medesime osservazioni, con l'aggravante che l'archivio non è agibile. Tra gli atti concernenti le confraternite, sono riordinati solo quelli del secolo in corso.

Per le diocesi di Trani, Barletta e Bisceglie, ora unite, la ricerca relativa alle confraternite è stata agevolata da archivi in ordine, sufficientemente ricchi ed agibili¹¹. L'archivio della diocesi di Andria possiede una esauriente documentazione relativa alle confraternite consultabile con grande fatica. Il

9. P.Sarnelli 1680; rist. 1986;

10. Donofrio Del Vecchio D., *Associazionismo laicale nel Subappennino Dauno: la diocesi di Bovino*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, I. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 28-30 aprile 1988) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1988, pp. 239-260;

11. L'archivio di Barletta è in fase di schedatura. Si possono quindi ricavare solo gli estremi cronologici dei fondi: fondo S. Visite (1626-1854), Confraternite (1728-1895). Si veda Archivio Diocesano Pio IX, Barletta, Catalogo sommario provvisorio. Per quanto riguarda

medesimo archivio, a partire dal 1818 conserva notizie della diocesi di Minervino, che in quell'anno fu aggregata a quella di Andria, mentre Montemilone nella stessa data passò alla diocesi di Venosa. Non è agibile l'archivio di Giovinazzo, ricco ed esauriente per la ricostruzione della storia confraternale della diocesi, che comprende solo Giovinazzo, ora unita a Molfetta. Il materiale è raccolto in scatoloni, in attesa di riordino da parte dei responsabili. L'archivio della diocesi di Terlizzi è stato invece riordinato: è agibile e contiene documentazione sufficiente per la ricostruzione della storia confraternale del centro, come risulta dall'indagine del D'Ambrosio, che ha svolto una ricerca sull'associazionismo laicale di questa città¹². Per la diocesi di Molfetta, il cui archivio è molto ricco, la situazione è buona, dal momento che la cura di esso è affidata ad un archivista competente. È tuttavia in fase di riordino. Ruvo ha una situazione precaria. Sia l'archivio capitolare che quello vescovile sono in fase di riordino a causa di un incendio recente e quindi sono entrambi ufficialmente non agibili. Il fondo pergameneo restaurato presso l'Archivio di Stato di Bari è in fase di restituzione.

Anche se di recente istituzione (anni '60), l'archivio diocesano di Bitonto è stato riordinato, le carte restaurate. Per quel che attiene alla storia confraternale esso può essere definito soddisfacente e per le visite pastorali e per quanto contenuto nelle delibere capitolari, che iniziano nel 1830¹³.

L'archivio capitolare di Bari è ordinato perfettamente e conserva documentazione a partire dal 1541. In maniera più approssimativa sono raccolte invece le carte dell'archivio arcivescovile dal quale mancano preziose visite dell'arcivescovo Antonio Puteo (1562-1596), documenti particolarmente importanti per la valutazione delle condizioni della diocesi dopo il Triden-

l'archivio diocesano di Trani, questo è stato riordinato a cura del compianto dott. Ronchi; per le pergamene, cfr. Scarano 1983 cit. L'archivio diocesano di Bisceglie è riordinato e possiede numerosi fondi riguardanti le confraternite: cfr. Di Molfetta G., *Confraternite parrocchiali e congregazioni gesuitiche a Bisceglie nel sec. XVI*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, I. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 28-30 aprile 1988) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1988, pp. 355-373..

12. D'Ambrosio A., *Le confraternite a Terlizzi nel '700: situazione economica e normativa*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 28-30 aprile 1988) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1988, pp. 375-402; Minervini L. - de Palma L.M., *L'Archivio Diocesano di Molfetta e il suo documento più antico*, Molfetta 1983; -

13. Milillo S. *Archivio Diocesano, miniera inesauribile di documenti storici*, in "La tua città", Bitonto ottobre 1983;

tino. Le *relationes ad limina* conservate iniziano dal 1774. Le fonti riguardano gli Ordini religiosi ed i loro rapporti con le confraternite che iniziano dal 1623 e proseguono fino ai nostri giorni. Nei fasci misti riguardanti le confraternite si possono reperire notizie discontinue a partire dal 1728¹⁴. La prelatura di Altamura ha un archivio ricco ed ordinato e possiede tre volumi miscellanei sui beni delle confraternite, nonché numerosi altri per ogni singola confraternita¹⁵. Voluto da Mons. Vincenzo Maria Orsini, poi Papa Benedetto XIII nel 1714, l'archivio diocesano di Gravina è ricco perché in esso sono confluiti l'archivio vescovile, quello capitolare e gli archivi delle confraternite più antiche¹⁶.

Ai fini della presente ricerca, non è risultato utile l'archivio della prelatura di Acquaviva¹⁷. Cospicuo e soddisfacente si è rivelato l'Archivio Diocesano di Conversano che è stato riordinato cronologicamente e suddiviso per centri abitati¹⁸.

L'Archivio Unico Diocesano di Monopoli è diviso in una serie di sedici sezioni ordinate per soggetto e non cronologicamente. Esso conserva anche i documenti della ex diocesi di Polignano. È importante per la storia confraternale pugliese, perché conserva uno degli statuti più antichi finora

14. Codasco P., *L'archivio del capitolo metropolitano di Bari*, Bari 1984; Bertoldi Lenoci L., *Documentazione archivistica delle confraternite dell'Archidiocesi di Bari*, in *Per la storia della chiesa di Bari. I. Le fonti archivistiche*, a cura di S. Palese, Bari 1985, pp. 69-82;

15. Arch. Capitolare di Altamura, fondo confraternite, conf. della Nascita, voll. 2; conf. del Purgatorio, voll. 2; conf. S. Maria dei Martiri, voll. 25; conf. SS.mo Sacramento, voll. 3.; Berloco T., *Le chiese di Altamura (XLVII), Madonna dei Martiri intra moenia già Santa Maria della Porta*, in "Altamura", Bollettino dell'A.B.M.C., n. 31-32, 1989-90, pp. 165-184.

16. Raguso F., *L'Archivio capitolare di Gravina*, in "Archivio storico pugliese", XXVIII, 1975, pp. 383-462.

17. L'Archivio vescovile e capitolare della prelatura di Acquaviva è sistemato presso il palazzo vescovile. Non è stato riordinato e conserva documentazione prevalentemente amministrativa a partire dalla fine del secolo XVII. Non contiene documenti utili ai fini della storia confraternale. Uguale carenza è riscontrata negli archivi parrocchiali e negli archivi confraternali che si possono definire inesistenti. Le visite pastorali sono conservate presso l'archivio arcivescovile di Bari. Si veda: Zirioni S., *Acquaviva sacra ed antica*, Cassano 1984.

18. Per le confraternite sono particolarmente importanti i fondi: Conversano, sez. 11, confraternite (1600-1855) bb. 2; Turi, sez. 11, confraternite (1645-1860), bb. 2; Putignano, sez. 11, confraternite (1748-1869), bb. 5; Sante Visite (1557-1797), b. 1, (1805-1873), b. 2; Castellana, sez. 11, confraternite (1636-1876), bb. 3; sante visite (1636-1876); b. 3; sante visite (1635-1880), b. 1, n. s.; Alberobello, sez. 11, confraternite (1824-1885), b. 1; sante visite (1812-1880), b. 1; Noci, sez. 11, confraternite (1651-1864), b. 1. Si veda: Lanera M., *Fonti per la storia di Castellana, I. Dal 1901 al 1117*, sezione I., Documenti, Bari 1975.

ritrovati in Puglia, quello di una confraternita del Sacratissimo Corpo di Christo (1512).

Abbastanza cospicua anche la documentazione delle altre dieci confraternite¹⁹. L'archivio arcivescovile di Taranto, al quale è aggregata la ricca ed aggiornata biblioteca, conserva, restaurati e rilegati, i volumi delle visite pastorali alla città e alla diocesi. I volumi sono ordinati cronologicamente, iniziando dalla visita di Mons. Brancaccio del 1576-1578, per un totale di cinquantasette visite. Nel fondo *Acta Locorum Piorum Laicalium* sono raccolte diciotto buste suddivise per centri abitati: il documento più antico risale al 1622²⁰.

L'archivio della diocesi di Castellaneta è stato riordinato e contiene documentazioni e testimonianze confraternali, ad iniziare dalla menzione della confraternita del SS.mo Sacramento, nella visita pastorale di Mons. Sirigo del 1572²¹. Nello stesso archivio sono conservate le carte dell'ex diocesi di Mottola, comprendente, dal 1818, Massafra, Palagianò e Palagianello. La documentazione antecedente al 1818 è conservata presso l'archivio capitolare di Mottola, il cui fondo è molto esiguo. L'archivio vescovile di Ostuni, che comprende anche il capitolare, è piuttosto ricco ed è stato riordinato. Per la storia confraternale sono preziose le visite di Mons. Bovio del 1558, nonché quelle di Mons. Melinci (1606-1639), particolarmente utili queste ultime anche per la storia delle confraternite di Putignano e Fasano. Pezzo raro per la regione è la pergamena con bolla di erezione della confra-

19. Archivio Unico Diocesano di Monopoli, sez. III, Curia, sante visite, *relationes ad limina*, secc. XVIII-XX; sez. VI, visita Mons. Pignatelli 1566, Mons. Surgente 1642, Mons. Centomani 1771, Mons. Fusco 1798; Regolamenti, regolamenti confraternite sec. XIX; sez. V, conf. SS.mo Sacramento (1515-1900); sez. III, Platee, conf. SS.mo Sacramento, "Inventarium Bonorum", 1553; vedere: Galluzzi I. e S., *I codici dell'Abbazia di S. Stefano*, Fasano di Puglia 1984.

20. Arch. Arciv. di Taranto, Fondo sante visite Mons. Brancaccio; Tagliente E., *L'archivio di Taranto*, in *Aa.Vv., Terra d'Otranto in età moderna*, a cura di M. Spedicato, Galatina 1984, pp. 333-336; Errico C., *L'istituzione confraternale della città di Taranto (secc. XVI-XX)*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, I. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 28-30 aprile 1988) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1988, pp. 445-459.

21. A Castellaneta l'archivio venne ordinato durante l'episcopato di Mons. Giacomo de Nittis (1886-1908) e conserva tutt'ora l'antica ordinazione; AV. S, Sante Visite, Mons. Sirigo, 1572; De Palo M., *La visita pastorale di Bartolomeo Sirigo, vescovo di Castellaneta*, in "Annali di storia università di Lecce", vol. I., 1980, pp. 132-166; Fonseca C.D., *L'archivio di Castellaneta (descrizione sommaria)* in *La chiesa di Castellaneta dall'XI al XX secolo. Saggi e ricerche*, Taranto 1983, pp. 133-136.

ternita del SS.mo Sacramento, datata 1573²². La documentazione relativa alla storia confraternale brindisina è conservata presso la Biblioteca Arcivescovile "De Leo" e presso l'archivio della Curia. I documenti sono stati restaurati e rilegati. Le visite pastorali più antiche sono molto frammentarie²³.

L'archivio diocesano di Oria possiede una vasta gamma di documenti sulle confraternite. La ricerca è facilitata dalla suddivisione data all'archivio, che è stato riordinato per Comune di pertinenza. Sono conservate visite e *relationes* dal secolo XVII, le più antiche delle quali sono attualmente al restauro²⁴. Insostituibile come fonte confraternale risulta, per la completezza e la ricchezza della documentazione, l'archivio arcivescovile e capitolare di Lecce. Il fondo più corposo è quello delle visite pastorali, che vanno da quelle del Vescovo Annibale Saraceno (1560-1591) fino a quella di Alberto Costa (1928-1950)²⁵. Devastato nel 1480 dall'invasione turca, l'archivio diocesano di Otranto conserva documentazione delle diocesi di Alessano, Gallipoli, Lecce, Castro ed Ugento, un tempo suffraganee di Otranto. I relativi fondi non sono cospicui. Per la storia confraternale il fondo più importante

22. Archivio Curia e Capitolo Cattedrale. Ostuni, Fondo Sante Visite, bb. 23, (1558-1911): vedere: Roma L., *L'Archivio diocesano di Ostuni*, Fasano di Puglia 1980, pp. 331-332;

23. Biblioteca "De Leo", Fondo Sante Visite, voll. 12 dal 1565 al 1758; Archivio curia di Brindisi, Fondo Sante Visite Pastorali dal 1758 ai nostri giorni.

24. La diocesi di Oria fu istituita nel 1591 su di una parte del territorio della diocesi di Brindisi. Archivio Diocesano di Oria, Fondo Sante Visite, voll. 25 (1602-1900); Fondo Relationes ad limina, voll. 38, 1062-1900); Francavilla Fontana, cart. congreghe 6 (1620-1932); Manduria, cart. congreghe 1, cart. confraternite 1; Oria, cart. congreghe 1; Torre S. Susanna, cart. congreghe-confraternite 1. A: cfr. Benvenuto A., *L'Archivio diocesano di Oria*, in Aa.Vv., *Terra d'Otranto in età moderna* a cura di M. Spedicato, Galatina 1984, pp. 343-348. I documenti delle cartelle riguardanti le confraternite non sono ancora stati riordinati ma solo in parte suddivisi.

25. Archivio Diocesano di Lecce: Fondo Sante Visite, 387 ff. in 27 buste; la prima di Mons. Saraceno del 1577. La documentazione è divisa in una prima parte che riguarda le visite alle parrocchie e alle chiese della città ed una seconda relativa alle parrocchie e chiese dei paesi della diocesi. Un fondo specifico riguardante le confraternite è costituito da 3 voll. contenenti documentazione miscelanea per i secc. XIX-XX sia della città che della diocesi. Jacob A., *La visita apostolica della diocesi di Alessano del 1628 in Il basso Salento*, Galatina 1982; De Luca F., *La diocesi leccese nel '700 attraverso le visite pastorali. Regesti*. Galatina 1984, pp. 349-380; De Simone R., *L'Archivio di Lecce*, in Aa.Vv., *Terra d'Otranto in età moderna*, a cura di M. Spedicato, Galatina 1984, pp. 301-304; Maci C., *L'archivio di Campi Salentina*, in Aa.Vv., *Terra d'Otranto in età moderna* a cura di M. Spedicato, Galatina 1984, pp. 349-380; Spedicato M., *Una parrocchia salentina in epoca moderna. Magliano tra il XVII e il XIX secolo*, Galatina 1986.

è costituito dalle visite pastorali, la più antica delle quali fu effettuata da Mons. Fabrizio De Capua nel 1522. Il fondo "Ordini religiosi" contiene numerosi fasci che riguardano le confraternite²⁶. Consistente è anche il fondo Sante Visite dell'archivio vescovile di Nardò. Le visite pastorali iniziano con quella di Mons. Ludovico De Pennis, del 1452 e del 1460, e continuano per i secoli seguenti, fino ad oggi, con una documentazione precisa ed esauriente. Per le confraternite, molte carte riguardanti in modo discontinuo i centri della diocesi sono sparse in diversi fondi non ancora inventariati. La situazione confraternale attuale è più chiara che altrove grazie ad un capillare censimento effettuato in occasione dell'ultimo Concordato²⁷. Per l'antichissima ed importante diocesi di Gallipoli, la storia confraternale è ricca di presenze con diversi indirizzi culturali. A causa della recente perdita delle visite cinquecentesche, la documentazione ora reperibile per ricostruire la storia confraternale gallipolina inizia con la visita di Mons. Giovanni Montoya de Cordona del 1660, per proseguire con le notizie riportate nelle visite successive fino ad oggi. Esiste anche un fondo "Confraternite", con documentazione di vario genere, a partire dal sec. XVII fino al XX. Il documento più interessante è la platea della confraternita del SS.mo Sacramento (1783-1844)²⁸. L'archivio vescovile di Ugento-Santa Maria di Leuca non conserva alcuna documentazione per i secc. XVI e XVII. Le visite pastorali iniziano solamente nel 1711 e proseguono fino ai nostri giorni.

26. Arch. Arcivescovile di Otranto, Fondo Sante Visite, Mons. Fabrizio De Capua (1522); Mons. Pietro Antonio De Capua (1538-1540); Mons. Lucio de Morra (1607-1608), (1611-1613); Mons. Diego Lopez de Andrada (1624-1628); Mons. Gaetano Casso (1637); Mons. G. Adarzo de Santander (1658-1664). Per i seguenti, fino ai nostri giorni il fondo è continuo e permette di seguire il permanere, l'estinguersi o il nuovo costituirsi di confraternite. Per il sec. XVII sono importanti i sinodi diocesani conservati dei quali alcuni sono editi: Mons. Diego Lopez de Andrada (1628); idem 1630; Mons. Gaetano Casso (1641) edito a Lecce 1642; Mons. Ambrogio M. Piccolomini (1679) edito a Venezia 1679. Per i secoli seguenti la documentazione riguardante i sinodi diocesani è quasi completa fino a oggi. Cfr. Boccadamo V., *L'archivio di Otranto in Aa.Vv., Terra d'Otranto in età moderna*, a cura di M. Spedicato, Galatina 1984, pp. 293-299.

27. Archivio della Curia Vescovile di Nardò; Fondo Visite Pastorali, buste 28, sec. XV-XX. Le più interessanti ai fini della presente ricerca sono gli atti della visita di Mons. Antonio Sanfelice (1710-18, 1718-25, 1726-32) (A-52, 53, 58, 77). Presso lo stesso archivio è conservata una Platea della confraternita del SS.mo Sacramento riguardante gli atti del 1730. Documentazione varia in cartelle miscellanee sulle confraternite attesta presenze ed interventi dal 1500 al 1700 in modo discontinuo ed incompleto. Il materiale non è inventariato o regestato.

28. Archivio Vescovile di Gallipoli. Fondo Sante Visite (1660-1938); Fondo Confraternite secc. XVII-XX, 14 buste.

Per la diocesi di Alessano i pochi documenti rimasti sono conservati presso l'arcipretura di Alessano. Sono conservate ad Ugento le conclusioni capitolarie e quanto rimane dell'archivio capitolare²⁹. In molti archivi la mancanza di documenti riguardanti le visite pastorali è generalizzata. A Manfredonia e ad Otranto mancano le visite pastorali antecedenti al 1600, giacché i relativi volumi sono stati distrutti dalle incursioni saracene. Sempre ad Otranto, ma anche ad Oria, mancano alcuni volumi di visite pastorali perché al restauro, mentre altri sono stati restaurati con carta riso troppo pesante da rendere illeggibile quanto vi è scritto e altri ancora mancano a causa di altri motivi, primo tra i quali una deplorabile incuria. Mancano importanti visite pastorali del '500 a Gallipoli, a Bari, ad Ascoli, a Lucera. Questa situazione rende faticosissima la ricostruzione della storia confraternale pugliese, se si considera che la visita pastorale, soprattutto per i secoli XVI e XVII e per la metà del sec. XVIII, è quasi l'unica fonte in cui è dato trovare menzione (e la loro menzione è ben poca cosa) delle confraternite, dal momento che le *relationes ad limina* non sempre ne fanno parola o si limitano alla generica affermazione *sunt complures sodalitates*, in altre parole, al massimo e nella migliore delle ipotesi, menzionano separatamente quelle del SS.mo Sacramento. La *relatio* di una diocesi come quella di Bitetto, costituita da un piccola città, conterrà naturalmente l'elenco delle confraternite: ciò sarà più difficile per diocesi che comprendono decine di centri, come quelle di Bari, Lecce, Otranto, Ugento, Taranto. In questo senso sono emblematiche le *relationes* dell'archidiocesi di Bari che, per una sola volta nell'arco di cento anni, elencano quattordici confraternite; medesima carenza, per uno stesso arco di tempo, nelle *relationes* della diocesi di Ugento. Gli archivi parrocchiali pugliesi raramente conservano documentazione confraternale precedente all'unità d'Italia o al Concordato del 1929. L'archivio della confraternita può essere confluito in quello parrocchiale quando la confraternita abbia sede nella medesima chiesa. È il caso, ad esempio, della confraternita del SS.mo Sacramento di Minervino Murge³⁰. Per gli altri culti, sono da ricordare le

29. Archivio Vescovile di Ugento, Fondo Vescovi, S C C, Visita Apostolica 98: Jacob 1982, p. 251. La diocesi di Alessano fu aggregata a quella di Ugento nel 1818 a seguito del Concordato del 17 giugno 1818 tra Pio VII e Ferdinando I re delle due Sicilie. La diocesi ed i Vescovi di Ugento assunsero il nome ed il titolo di Ugento e S. Maria di Leuca dal 1° agosto 1959:-

30. Archivio chiesa matrice Minervino: conf. SS.mo Sacramento, Platea nella quale è contenuto l'atto di fondazione della confraternita in data 1723. Poiché fu sede vescovile autonoma

carte della confraternita di S. Maria della Porta di Palo del Colle, di quella del Nome di Dio di Laterza³¹ e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Più ricchi di menzione sono a volte gli archivi capitolari, come ad esempio quello di Bari e di Mola, che documentano antiche presenze confraternali attraverso le richieste delle confraternite al Capitolo dell'autorizzazione per fare processioni o partecipare a grandi feste liturgiche, ovvero per avere un predicatore per la Quaresima e di celebrare delle Quarant'ore singolarmente o assieme all'Ordine che guida la vita spirituale della confraternita³². Le vicende, a tutti note, relative ai conventi, vicende che iniziano con la soppressione innocenziana dei conventi, per proseguire con la cacciata dei Gesuiti dal regno, la soppressione napoleonica e le trasformazioni verificatesi dopo l'Unità d'Italia, non consentono di ricostruire il rapporto tra gli Ordini religiosi e l'erezione di confraternite. Anche quando presso gli archivi della Casa Madre è reperibile la fonte attestante la presenza di un convento, non sempre si fa menzione alla presenza di una confraternita.

Discorso a parte merita la presenza carmelitana in Puglia e in particolare l'incidenza dell'Ordine nella vita delle confraternite. Possiamo affermare che tale patronato ci sia stato e sia stato importante, anche se l'affermazione è

ma, dall'XI secolo suffraganea di quella di Bari, aggregata ad Andria nel 1818, non è immaginabile che i decreti tridentini siano stati ignorati a tal punto da non fondare nella chiesa principale la confraternita del Santissimo. Ci sembra questo un caso emblematico di perdita di documentazione in toto, anche perché alcuni elementi architettonici, uno splendido arco trionfale di accesso alla cappella testimoniavano la presenza della confraternita in epoca molto precedente.

31. I pochi carteggi riguardanti la prima confraternita, dedita ad uno dei culti più antichi del paese (sec. XVI), sono stati reperiti solo recentemente, in modo del tutto occasionale. Il materiale comprende documentazione per i secc. XVIII-XX. Il fondo è in corso di riordino. Per la seconda confraternita l'esistenza è documentata principalmente da un altare nella cappella di destra accanto all'altare maggiore della chiesa matrice. Particolarmente difficoltoso ricostruirne la storia perché l'archivio vescovile di Matera, diocesi alla quale Laterza appartiene fino al 1976, non è agibile.

32. L'Archivio Capitolare di Bari è riordinato perfettamente grazie al lavoro di Mons. Luigi Stangarone. Dalla lettura delle delibere capitolari ordinate e raccolte in cartelle secondo l'ordine cronologico (XVI-XX) è possibile ripercorrere la storia dei rapporti delle confraternite baresi con il capitolo attraverso le richieste che le varie fratellanze presentavano per ottenere l'autorizzazione ad organizzare la processione, in occasione delle grandi feste liturgiche o del loro santo patrono, l'adorazione del quarant'ore ed avere il predicatore quaresimale ecc.; Cordasco 1984. L'Archivio Capitolare di Mola, ordinato cronologicamente, è una delle fonti principali e più complete per la ricostruzione delle confraternite molesi: conf. SS. Sacramento, conclusione capitolare, 18 agosto 1565; 1599, vol. IX.

sostenuta ora più da una vasta e valida iconografia che da una cospicua documentazione. Allo stato attuale delle ricerche, non è ancora agevole individuare, tra le confraternite pugliesi dedicate al culto della Madonna del Monte Carmelo, quali siano le confraternitates *de signo ordinis*, quali quelle Mariane erette in chiese carmelitane e quali le confraternite del Carmine o dello Scapolare erette in chiese non appartenenti all'Ordine. Forme tutte queste che caratterizzano l'associazionismo laicale di devozione carmelitana³³.

Tra gli archivi di Stato, il più utile a ricostruire la storia confraternale pugliese è l'archivio di Napoli, che fornisce i regi assensi settecenteschi e in materia costituisce quindi una pietra miliare, sulla quale si innestano le notizie fornite dai singoli archivi di Stato di Lucera, sezione staccata di Foggia, di Bari, di Brindisi, di Lecce, di Taranto. È da notare tuttavia che il riordino del materiale riguardante le confraternite e le Opere Pie di Brindisi, Lecce e Taranto non è ancora completato e da un primo esame del materiale da riordinare, risulta che questo riguarda principalmente il 1800 e il 1900, con qualche fascio relativo alla fine del 1700. Gli archivi delle Prefetture forniscono, in modo discontinuo, dati riguardanti l'elezione degli amministratori in epoche recenti dopo il 1860 e il riconoscimento civile dopo il Concordato del 1929. Gli archivi comunali, non ancora riordinati, solo raramente forniscono documentazione utile, perché gran parte dei documenti delle antiche confraternite (trasformatesi in Opere Pie e poi in E.C.A.) sono stati dati al macero. Presso gli archivi di molte confraternite sono state rinvenute lettere di accompagnamento per la consegna dell'archivio al Comune, archivio nel quale non esiste più traccia dei documenti. Tale è il caso, ad esempio, della confraternita del SS.mo Sacramento di Gioia del Colle.

Sono, inoltre, da considerare gli archivi notarili, preziosissimi per le donazioni, testimonianza della devozione, come hanno dimostrato le interessanti ricerche del Gaudioso per Lecce e per la Terra d'Otranto³⁴. Gli atti

33. Boaga E., *Per la storia delle Confraternite del Carmine in Puglia*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, 2. Atti del secondo seminario Internazionale di Studi (Bari, 27-29 aprile 1989), a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia, 1990 pp. 441-462; Boaga E., *S.Maria dei Carmelitani. Note di iconografia*, in Aa.Vv., *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1994, pp. 655-715; Leone G., *L'iconografia della Madonna del Carmine e la committenza confraternale in Calabria dal XVI al XIX secolo (Prime ricerche)*, in Aa. Vv., *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia, pp. 717-754.

34. Gaudioso 1986, op. cit.

notarili sono preziosi anche per datare le committenze di cappelle, restauri, altari, statue e pale d'altare, la cui presenza è a volte l'unica prova rimasta dell'esistenza di una confraternita. La presente ricerca si è avvalsa degli archivi notarili solo episodicamente; per la precisione, solo per la diocesi di Brindisi ed Oria e in parte per quella di Bari; su questo tipo di fonte la ricerca è ancora tutta da effettuare.

Considerazioni tutte particolari meritano infine gli archivi più importanti, quelli delle confraternite. Purtroppo sono quasi inesistenti gli archivi che ci permettano di seguire lungo il suo corso la vita di una confraternita: dalla prima aggregazione, embrione della futura confraternita, alla stesura dei primi capitoli, all'approvazione vescovile, all'aggregazione alla confraternita madre di Roma, alla concessione delle prime indulgenze e privilegi, alla tenuta dei libri contabili. Esemplari emblematici e rari sono gli archivi della confraternita del SS.mo Sacramento di Monopoli e della confraternita dell'Annunciazione dei Pastori di Altamura, che conservano documenti dalla loro fondazione ad oggi.

Mancano inoltre quasi sempre gran parte dei registri dei capitoli, delle elemosine, delle messe, dei lasciti e le platee dei beni. Le confraternite delle quali esiste una documentazione, sia pur discontinua, dal sec. XVI al sec. XX, sono pochissime. Tra di esse figurano quella di S. Maria della Pietà di Bari, eretta nel 1509 e per la quale i documenti esistenti iniziano dal 1577, la confraternita dell'Annunziata di Foggia e la confraternita del Purgatorio di Mola, del Purgatorio di Palo del Colle, del Santissimo di Santeramo, del Purgatorio di Manfredonia e del Purgatorio di Casamassima.

Non è stato ovviamente possibile verificare tutti gli archivi delle 310 confraternite cinquecentesche, delle 903 del 1600, delle 1024 del 1700, delle 1058 dell'800 e delle 1012 attualmente operanti. Tuttavia, prendendo ad esempio le quasi 200 confraternite dell'Archidiocesi di Bari, che comprende 25 Comuni, è stato rilevato che una certa continuità documentaria, anche se relativa, non esiste che a partire dalla seconda metà dell'800: e anche questo non è sempre vero. Le verifiche effettuate nelle altre diocesi, da quelle con trentasei Comuni a quelle costituite da un solo Comune, hanno fornito risultati uguali. La perdita di documenti importanti per il '500 e il '600, come i capitoli autorizzati dal Vescovo, le pergamene delle associazioni e delle indulgenze o la copia del Regio Assenso per il '700, se, a monte, è dovuta a cause comuni esterne (quali le vicissitudini militari della regione, le pestilenze con relative disinfestazioni degli archivi, gli incendi e i terremoti che

portavano alla distruzione dei modesti ambienti nei quali le carte erano conservate), è anche dovuta a comportamenti soggettivi dei priori o dei responsabili in genere che non hanno ritenuto necessario conservare documenti ormai inservibili alla luce di sempre nuove norme, volta a volta ecclesiastiche o laiche. Così sono state scartate le regole primitive firmate dal Vescovo, quando dopo il 1741 è stata necessaria la firma del re, queste ultime a loro volta sono state sostituite dal Reale Beneplacito richiesto dopo il Concordato del 1818-20 e così di seguito fino alle recenti sostituzioni di documentazione, richieste dalla revisione del Concordato del 1984³⁵.

Se è quindi vero, che un archivio ha ragione d'essere in funzione della cultura che esprime, e se perciò anche la sua conservazione è espressione di un determinato ambiente culturale, nel caso degli archivi confraternali questo assunto potrebbe essere vero solo in parte, perché la loro perdita non è sempre dovuta necessariamente ad incuria o ignoranza, ma potrebbe derivare solo da motivazioni di ordine pratico: è conservato cioè solamente quello che serve a dimostrare la legittimazione giuridica dell'associazione e dei suoi beni.

Pur con queste difficoltà e con questi problemi che non sono di poco conto e non sono certamente solo pugliesi come risulta dai nostri studi in altre regioni, è stato possibile effettuare un primo censimento delle confraternite presenti nella regione dal sec. XVI al sec. XX con una approssimazione che si aggira sul 95%. I dati riguardanti i secc. XVI e XVII possono essere indicativi di una vitalità confraternale riformistica cattolica. Le confraternite sono state raggruppate secolo per secolo, nel '500 e nel '600, secondo i culti: culti di Dio, culti mariani universali, culti mariani regionali e locali, culti dei santi e delle sante, culto dei morti, culti diversi.

I dati emersi per il '500 e il '600 sono i seguenti:

CULTI DI DIO: Sec. XVI - 128 XVII - 217

CULTI MARIANI UNIVERSALI: Sec. XVI - 120 XVII - 459

CULTI MARIANI REGIONALI E LOCALI: Sec. XVI - 13 XVII - 27

CULTI DEI SANTI: Sec. XVI - 32 XVII - 103

CULTI DELLE SANTE: Sec. XVI - 3 XVII - 12

CULTI DEI MORTI: Sec. XVI - 13 XVII - 53

CULTI DIVERSI: Sec. XVI - 1 XVII - 1

35. Bertoldi Lenoci, 1988, note pp. 110-111, numeri 47-55, op. cit

I culti di Dio (12 denominazioni) sono presenti con 128 confraternite nel 1500 con una punta massima di 217 nel 1600.- I culti mariani universali (21 denominazioni) vanno dalle 120 confraternite nel 1500 alle 459 del 1600.- I culti mariani regionali e locali (39 denominazioni) presentano un grafico in costante ascesa: 13 confraternite nel 1500 e 27 nel 1600. Le confraternite dedite al culto dei morti, con circa 9 denominazioni, presentano una curva in aumento dal 1500 al 1700: si parte, infatti, da un minimo di 13 per raggiungere un massimo di 128 alla fine del '600. Tale dato non è veritiero e non risponde alla realtà dei fatti. È veritiero solo per quanto riguarda le denominazioni; non lo è se si prendono in considerazione gli scopi. Infatti l'assistenza funebre e il suffragio risultano essere scopo preminente in tutte le confraternite, anche quando esistono norme statutarie secondo le quali la confraternita deve svolgere anche altre attività. Questo elemento riporta a quanto evidenziato dianzi: la paura della morte e del castigo sono la molla che fa scattare l'esigenza di associarsi per pregare per il proprio aldilà e per i defunti intesi come mediatori presso Dio e la Madonna³⁶.

Linea costantemente in ascensione forniscono i dati riguardanti le confraternite dedite al culto dei santi (64 denominazioni) e delle sante (11 denominazioni), anche se queste ultime sono mimimamente rappresentate. Circostanza, quest'ultima, che trova probabilmente una spiegazione nel forte sviluppo del culto mariano ad opera degli ordini religiosi impegnati nell'e-vangelizzazione riformistica e insieme controriformistica che assorbe ed esaurisce quasi ogni altra forma di devozione in linea femminile.

Per i santi, nel 1500, sono testimoniate 32 confraternite, il cui numero balza a 103 nel 1600. Il percorso del culto dei santi non è facile da seguire e da spiegare, perché dipende da molti fattori diversi ed indipendenti tra di loro. Sono presenti nelle Puglie culti di antichi santi di origine bizantina divenuti santi patroni per tradizione: grosso spessore hanno i culti dei santi patroni di ordini religiosi, quali S. Antonio da Padova, S. Francesco, S. Domenico o S. Francesco da Paola, la cui presenza si spiega con la politica missionaria degli ordini e con le prerogative miracolistiche e taumaturgiche del santo. A ciò non va disgiunta la politica ecclesiastica in questo settore, che non è stata sempre coerente, ma ha soppresso o incentivato il culto dei santi secondo i

36. De Matteis S. - Nicola M., *Antropologia delle anime in pena. Il resto della storia: un culto del Purgatorio*, Lecce 1993.

momenti storico-politici aggregando devoti attorno a personalità carismatiche per sottrarli all'influsso di dottrine "pericolose o devianti".

Il culto degli Angeli (2 denominazioni: SS.mi Angeli e Angeli Custodi) è una costante molto scarsa con una sola presenza nel 1600.

Un così massiccio fenomeno associativo, indipendentemente dagli indirizzi culturali seguiti, impone di verificare, ove possibile, chi sia effettivamente il confratello, quali siano le sue istanze associative e la sua cultura, in una regione molto complessa dal punto di vista politico, economico, socio-culturale e devozionale quale è la Puglia, con stratificazioni secolari che tutte, in un modo o in un altro, riaffiorano. A volte, le tracce sono evidenti e facilmente individuabili, a volte esili sfumature impongono verifiche che conducono ad interessanti individuazioni di fenomeni scomparsi.

Dalla documentazione presa in esame nelle varie diocesi pugliesi risulterebbe che il confratello e la consorella sono devoti, che sentono la necessità di associarsi in un contesto sociale difficile, sia esso di casale e di borgo, di dormitorio di braccianti ovvero di residenza di piccoli artigiani legati all'attività agricola e pastorale.

L'esigenza primaria che induce i devoti a diventare confratelli sembra sempre essere la paura della morte, che è esorcizzata mediante le preghiere, le messe, i suffragi da parte di ogni classe sociale. Indipendentemente dal culto praticato e dal ceto di provenienza, tutte le confraternite hanno, infatti, lo scopo e il diritto-dovere di occuparsi delle cerimonie funebri nonché di tutte le preghiere connesse, come abbiamo già evidenziato. Attorno a questo nucleo, che sembra preminente, ruotano le cerimonie liturgiche celebrate in occasione delle feste religiose e le attività assistenziali che, come opere di misericordia, valgono ad acquisire meriti per la vita ultraterrena. Anche la messa è vissuta come mezzo per impetrare grazie da Dio, dalla Madonna e dai Santi e non come celebrazione comunitaria di salvezza dell'umanità.

L'elemento di maggior spicco è, comunque e sempre, la paura della morte. Questa paura sembra, a volte, mitigarsi in un incerto desiderio di conoscere preghiere, riti e storia sacra allo scopo di potersi meglio accostare a Dio ed ai suoi Santi o di acquisire maggiore sicurezza davanti all'incognita dell'aldilà, attraverso la solidarietà creata dall'associazionismo. Dal momento che la devozione non permette di superare questa paura, sembra che tutto si concentri nel cerimoniale del funerale e nella garanzia della tomba. La classe dei notabili e dei civili, in realtà una minoranza rispetto

alla stragrande maggioranza degli artigiani, piccoli proprietari e braccianti che formano le confraternite pugliesi, esorcizza la morte con l'associazionismo, che si esprime esteriormente con la cappella, la tomba e tutto quanto consenta di differenziarsi da forme di sepoltura povere ed anonime.

Analogamente, anche se in modo più modesto, le classi più umili, destinate all'abbandono e alla fossa comune, gestiscono il loro sepolcreto tramite la confraternita sottraendolo all'anonimato. La problematica della morte è stata illustrata ampiamente dagli studi del De Robertis per l'epoca romana e dal confronto degli statuti delle confraternite del Sacro Monte dei Morti di Gravina e del Purgatorio di Spinazzola condotto dalla Fierro che sottolinea, come sostiene l'Ariès³⁷, l'evidente laicizzazione di un ufficio che fino al Tridentino era monopolio esclusivo dei monaci e che, con le confraternite della morte, passa ai laici. Con una prospettiva che coinvolge anche il periodo medioevale, tale tema, con la molteplicità delle sue connessioni, è stato studiato sullo statuto della confraternita delle Anime Sante del Purgatorio di Pulsano anche dall'Alemanno³⁸. In realtà tutte le confraternite diventano associazioni di preghiera collettiva vista come mezzo primario per ottenere la salvezza dell'anima. A questi aspetti, che precorrono l'istituzione confraternale nell'arco di tutta la sua secolare storia, si aggiungono altri derivanti dalle esigenze specifiche dei luoghi e dei momenti storici dai quali scaturiranno altre forze motrici ed altre istanze e motivazioni. All'associazionismo spontaneo, sul quale sono da formulare alcune riserve, si affianca ed è di primaria importanza l'associazionismo indotto e suggerito

37. Ariès Ph., *Storia della morte in Occidente*, Milano 1978; De Robertis, 1988; idem 1990; idem 1994 op. cit.; Fierro Di Nardi C., *Indirizzi culturali nell'istituzione confraternale di Spinazzola*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, I. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 28-30 aprile 1988) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1988, pp. 261-284.

38. Alemanno A., *Il problema della morte e le confraternite del Purgatorio: esame di uno statuto di Pulsano (Taranto) del sec. XVIII*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, I. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 28-30 aprile 1988) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1988, pp. 403-421; Alemanno A., *Le confraternite postridentine della diocesi di Mottola nelle relationes ad limina dell'archivio capitolare S.Maria Assunta*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, 2. Atti del Seminario Internazionale di Studi (Bari, 27-29 aprile 1989) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1990, pp. 849-862; Alemanno A., *Confraternite ed Ordini Religiosi. Suffragio ed assistenza in Terra Jonica*, in Aa.Vv., *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1994, pp. 417-438.

to³⁹. Il grande momento di evangelizzazione postridentina ha precedenti di secoli. Tuttavia, dalla chiusura del concilio in poi, l'azione educativa degli Ordini religiosi è fondamentale per il fiorire delle confraternite pugliesi. I risultati dell'Esposito, che ha lavorato servendosi di fonti diverse da quelle da me consultate sulla presenza domenicana in Puglia, conducono alle medesime conclusioni quantitative. Analoghe considerazioni valgono per i risultati pubblicati anni fa dal Rosa sulla presenza dei Gesuiti e dal Bernardi, dal Coco e dal Perrone per le famiglie francescane; Boaga ha documentato le presenze carmelitane, Orlandi l'attività dei Redentoristi e Turrisi quella dei Passionisti⁴⁰. Una commistione di forze promotrici, con una massiccia presenza del capitolo e del clero secolare, è testimoniata ampiamente ad Altamura, come verificato dal Berloco. È probabile che ciò sia avvenuto per due motivi: primo, perché i confini della prelatura in questo caso coincidono con il territorio della città, situazione ottimale dal punto di vista organizzativo ed amministrativo; secondo, per la circostanza che il clero secolare ha forse dovuto attivarsi per mantenere alto il proprio prestigio nei confronti degli Ordini religiosi massicciamente presenti nelle città⁴¹. L'intervento di secolari nella fondazione di confraternite è comunque un fenomeno tardo che si accentuerà nel secolo XIX quando, con la soppressione degli Ordini religiosi, alle confraternite andrà a mancare il loro appoggio.

La predicazione e la campagna propagandistica delle famiglie religiose è sicuramente stata determinante perché la percentuale dei confratelli analfabeti risulta molto alta in tutta la regione, con punte che toccano il cento per cento. Si registrano perfino casi in cui nemmeno il priore risulta saper scrivere. L'or-

39. La documentazione sulle confraternite e quanto le riguarda anche indirettamente, sia in area laica che ecclesiastica, non avalla la possibilità che l'aggregazione avvenga spontaneamente in Puglia.

40. Rosa M., *Strategia missionaria gesuitica in Puglia agli inizi del '600*, in *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di M. Paone, III. Galatina 1974, pp. 159-187; Bernardi F., *I frati Minori Cappuccini di Puglia e di Basilicata (1553-1716)*, Bari 1985; B. Perrone, *I frati minori della serafica riforma di S. Nicolò in Puglia (1590-1835)*, Bari 1976, 1977, 1984; Boga 1994, 1991 op. cit.; Orlandi G., *S. Alfonso Maria de Liguori, i redentoristi e l'associazionismo laicale*, in Aa. Vv. *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1994, pp. 325-346; Turrisi C., *L'associazionismo meridionale nell'esperienza pastorale dei Passionisti tra Otto e Novecento* in Aa. Vv., *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1994, pp. 347-388.

41. Berloco 1988, op. cit..

dine di nominare un priore "scribente" sembra non fosse sempre osservato. Casi del genere del resto sono presenti ancora oggi: è per questa ragione che sembra da escludere che in Puglia la maggior parte delle confraternite si siano formate per aggregazione spontanea essendo mancata la connessa cultura elementare necessaria. La presenza degli Ordini mendicanti e delle loro missioni si concludeva quasi sempre con la fondazione di una confraternita con cappelletta propria, magari extra-moenia. È il caso della cappella dell'Immacolata, del sec. XVI, a Gioia del Colle, divenuta poi chiesa e convento degli Osservanti, come di tante altre cappelle rurali soprattutto della seconda metà del '600 di cui si è persa la memoria. La soppressione innocenziana dei conventini avrà il suo peso negativo perché, in aree rurali particolarmente isolate e depresse, essa lasciò prive di guida religiosa le modeste confraternite che ai conventini facevano capo e che perciò si estinsero. La circostanza è registrata anche in altre regioni dell'Italia centro meridionale⁴². È importante verificare di volta in volta, quando possibile, chi sia il promotore della fondazione della confraternita. Come promotore intendendo non solo la persona, in altre parole l'istituzione, che ne ha favorito la nascita, persona o istituzione difficilmente individuabili per il sec. XVI e XVII, ma anche chi l'ha eretta in momenti di crisi o nell'ambito di situazioni particolari del luogo⁴³. Il Vescovo promotore, sovente primo priore, rappresenta un caso abbastanza raro o almeno non facilmente documentabile. Quando, come nel caso di Gravina, Giovinazzo, Manfredonia, Bari, Bitetto, Taranto, la documentazione esiste, le confraternite sorgono dove ha sede la Curia e quelle che si formano sono confraternite di maggiorenti, di preti o miste di preti e laici. Si tratta comunque sempre di una esigua minoranza, rispetto alla stragrande maggioranza dei piccoli centri, nei quali la confraternita non ha promotori o patronati illustri. Il nobile locale, promotore o priore per qualche tempo, più che esprimere la devozione personale indubbiamente presente, sembrerebbe fare una scelta politica e diploma-

42. Colapietra R., *La "clericizzazione" della società molisana tra Cinquecento e Seicento*, Venezia 1988.

43. Indicativo può essere il caso di Mottola, sede vescovile fino al 1818 e successivamente aggregata alla diocesi di Castellaneta, cittadina dove sono documentate attraverso le menzioni nella *relatio ad limina* del 1602 le confraternite del SS.mo Sacramento e di Maria SS.ma del Rosario. Durante l'episcopato di Mons. Ludovico della Quadra (1664-1695) le due confraternite ebbero vita difficile e furono soppresse. Saranno rifondate solo nel 1741 durante l'episcopato di Mons. Nicola Paolo Pandolfelli (1733-1766) al termine di una missione di gesuiti. Cfr. Bertoldi Lenoci 1993, op. cit.

tica. La sua partecipazione, sempre legata a grosse elargizioni in denaro per costruire la cappella, che è poi la sua tomba gentilizia, sembra invero motivata solo da obiettivi di prestigio personale o da tentativi di imitazione di schemi organizzativi in uso nella capitale, Napoli⁴⁴. In Puglia non possiamo parlare di confraternite urbane e confraternite rurali come per la Lombardia, il Veneto e altre zone, perché in questa regione il contadino non ha vissuto mai solo in campagna. Quando un territorio doveva essere sfruttato, automaticamente sorgeva il casale, o oppido se c'era una fortezza, prima sede stagionale e poi fissa, che è all'origine della maggior parte delle attuali cittadine pugliesi (Casamassima, San Michele, Cellamare, Manduria, Palagianello, Alberobello e molte altre sia nel Foggiano che nel Salento). Più che di confraternite urbane e di confraternite rurali, per la Puglia si deve parlare di confraternite di casale, poi di Comune. Qui le fratellanze erano l'unico mezzo per avviare l'educazione religiosa e soddisfare le esigenze devozionali dei braccianti, in sostituzione della parrocchia che ancora non c'era. In queste situazioni, con una società composta da contadini e artigiani, piccoli proprietari, pendolari fra campagna e borghi e braccianti residenti nei casali, le necessità associative erano inizialmente devozionali, tenendo presente che il termine ha qui il contorno incerto e sfumato che esso assume quando si riferisca ad una inescolanza di sentimenti e sensazioni nelle quali si fondono paura, superstizione, speranze e ben poche consapevoli certezze religiose.

È perciò difficile individuare e codificare una condizione culturale dei confratelli quando questa si esprime soltanto attraverso preghiere, novene e litanie in latino, imparate a memoria. Anche la cultura orale è cultura: una volta però presa in considerazione in quanto tale, è indispensabile avere anche la consapevolezza dei suoi limiti e di quanto poco o nulla essa possa offrire per questa ricerca. Solo da pochissimo tempo è stata avviata la raccolta e la pubblicazione di preghiere dialettali.

Da quanto si può evincere dal materiale edito e inedito, la maggioranza di queste preghiere riguarda la morte. La Vergine è invocata sempre come mediatrice al fine di ottenere il perdono dei peccati e un aiuto nel momento del trapasso. Se si escludono il rosario, le litanie e le novene tra-

44. Può essere preso ad esempio il caso della cappella della confraternita del Sacro Monte del Purgatorio di Gravina ove nel 1660 venne eretto il mausoleo di (Ferrante) Ferdinando Orsini; la fondazione della confraternita di Maria SS.ma del Monte Carmelo di Oria, del Purgatorio di S. Agata di Puglia e di Castellaneta.

mandate a memoria, quasi nulla della cultura degli antichi confratelli risulta essere stato trasmesso. Si potrebbe perciò concludere che manchi in loro anche una cultura media.

La possibilità di riconoscere la cultura dei confratelli dipende inoltre anche dal loro numero: quanto più questo sarà maggiore, tanto più difficile sarà individuarli quando di loro resta solo un nome, il più delle volte una croce. Il livello culturale dei confratelli muta, infine, con il tempo e questo modifica e trasforma la confraternita nel suo interno e nei suoi rapporti con l'esterno. Le confraternite pugliesi potrebbero aver subito anche l'influenza dell'ambiente culturale della loro area di azione, ma alla luce di quanto documentato su seminari, scuole, accademie e simili della regione, sembrerebbe che l'influenza esercitata da queste istituzioni sulle confraternite sia stata, in Puglia, nulla.

Il registro della confraternita del Sacratissimo Corpo di Christo di Monopoli, elegantissimo volume in cuoio con fregi d'argento, ha come prima carta una pregevole miniatura di Cristo Risorto, probabilmente di frate Reginaldo da Pirano o del suo atelier che operò anche presso la corte dei conti di Conversano (sec. XVI). È un prezioso "unicum" che, proprio per la sua preziosità e raffinatezza, mette in risalto il basso livello culturale della stragrande maggioranza delle confraternite pugliesi, presso le quali niente di così bello e raffinato è stato rinvenuto, fatta esclusione per le pagine elegantemente decorate del volume contenente lo statuto della confraternita dell'Addolorata di Troia e qualche altro raro caso in cui si trova qualche decorazione ad inchiostro sulla prima pagina dei registri. La presenza di confratelli appartenenti al ceto dei notabili e dei civili in alcune confraternite seicentesche (Bari, Molfetta, Altamura, Massafra, Otranto), costituisce un caso abbastanza raro, se non unico. Si trattava di confraternite a numero chiuso, per le quali la cappella con sepolcreto riservato alla chiesa matrice o all'esterno di essa, rappresentava una *status symbol*, come doveva rappresentarlo un altare o una cappella di patronato. Era un modo, come già segnalato, per prendere le distanze dalla fossa comune ed era anche un modo per prendere le distanze dai semplici che, congregati in confraternita, si garantivano il sepolcreto⁴⁵ e prendevano a loro volta le distanze dallo

45. Rescio P.F., *Archeologia dei sepolcri*, in Aa.Vv., *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1994, pp. 67-86;

sconfortante anonimato della sepoltura comune. Indipendentemente dai culti praticati: culti di Dio, della Vergine e dei Santi, tutto ruota intorno alla esigenza di esorcizzare la morte con la pompa delle cerimonie funebri e l'esclusività della tomba. L'ipotesi, più volte avanzata, di confraternite di classe sembra doversi sostituire con la più realistica esigenza di confraternite che creano piuttosto una classe, una casta: quella dei confratelli. Negli elenchi dei confratelli, coesistono cognomi che testimoniano antichi casati di notabili e ricchi commercianti e cognomi di comuni cittadini, a testimoniare l'ascesa della nuova classe borghese per la quale, iscriversi ad una certa confraternita significava salire i gradini della scala sociale e acquisire un nuovo *status*⁴⁶. L'importante era non tanto essere confratelli di questa o di quella fratellanza, quanto piuttosto appartenere ad una associazione che offrissi determinate certezze, prima fra tutte la tomba. Seppellire i morti poveri era un atto di carità, dar loro una tomba, era un gesto umanitario come lavare e preparare i cadaveri. Col passare del tempo le confraternite assunsero gli stipendiati per queste tristi necessità, non solo quando ciò riguardava i morti sconosciuti, ma anche quando si trattava di confratelli. Da questo comportamento all'impresa di pompe funebri il passo è breve. Tutto ciò non è il risultato della cultura o dell'estrazione sociale dei confratelli, ma dell'evoluzione e del ripiegamento su se stesse, fenomeno tutte le confraternite pugliesi hanno subito.

L'estrazione sociale del confratello ha una sua importanza ed è fondamentale a volte per le confraternite del SS.mo Sacramento, che sono viste generalmente come confraternite di nobili o per meglio dire di notabili. Dagli statuti presi in esame risulta però che questa chiusura di classe in realtà si verifica solo nel '500, '600 ed è presente esclusivamente in quelle città nelle quali i notabili, che formeranno successivamente la ricca borghesia, esistevano veramente: notai, medici, avvocati, professionisti in genere non vincolati al lavoro servile, e perciò sempre disponibili per accompagnare il viatico o assistere il sacerdote in tutte le cerimonie proprie delle confraternite del SS.mo Sacramento. Sono confraternite a numero chiuso: non più di dodici. La circostanza non trova però conferma a Taranto, Alta-

46. Passerini G., *Elite confraternale e stratificazione sociale in una comunità rurale dell'entroterra genovese tra '600 e' 700*, in Aa.Vv., *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1994, pp. 145-158.

mura, Trani e Palo del Colle, centri nei quali le confraternite del SS.mo Sacramento sono formate rispettivamente da calzolai e da sarti e contadini.

Nei centri nei quali i notabili non esistono e sono invece presenti solo artigiani e nella stragrande maggioranza contadini, ovvero nei casali rurali che si vanno organizzando nel '600 e nei quali la popolazione è formata da braccianti, anche le confraternite del SS.mo Sacramento sono composte da povera gente e il numero chiuso, dove sussista, è solo un mezzo per meglio governarle. È emblematico in questo senso il caso della confraternita del SS.mo Sacramento di Palo del Colle, formata inizialmente da braccianti, cui si aggiunsero successivamente massari, artigiani e "civili". Questi ultimi tentarono di instaurare il numero chiuso e la selezione di ceti con il pretesto dell'ingovernabilità. Seguì una rivolta con disordini da parte dei ceti più umili, i fondatori iniziali, i quali costrinsero il Vescovo ad intervenire per sedare gli animi e restituire ai braccianti il loro diritto in seno alla fratellanza⁴⁷. Non può essere andata, pertanto, diversamente in tutti quei nuclei che nelle visite pastorali sono definiti o casali, così frequenti nel Salento, o castri, come Palagianello, agglomerati abitati dapprima solo periodicamente e poi in maniera stabile da operai presso i quali tuttavia risulta esistente una confraternita del Santissimo o del Rosario o entrambe già nei primi anni del '600⁴⁸. È il caso anche di una serie di centri del brindisino, come ad esempio Carovigno o di gran parte del Salento, territorio sul quale ha lavorato e continua a lavorare il Palese, o della Capitanata, come risulta dall'indagine della diocesi di Bovino, condotta dalla Donofrio del Vecchio⁴⁹. Ancora più emblematico è il caso di Alberobello, la cui esistenza come casale abusivo, abitato da manovalanza proveniente da ogni dove, forse un gruppo di profughi albanesi, inizia nella prima metà del '600. Il centro diventerà successivamente città regia con parrocchia autonoma, nel 1797 ed avrà una confraternita del SS.mo Sacramento, formata da persone di ogni ceto solo nel 1820⁵⁰. Il limitato numero di abitanti di molti agglom-

47. Archivio di Stato di Bari, Fondo Opere Pie, busta 127, fasc. 2304, copia;

48. Archivio Capitolare di Mottola, *Relationes ad Limina*, Mons. Mastrilli, 1602, ms. n. 5.

49. Palese S., *Le confraternite dell'estremo Salento in età moderna*, in *Le confraternite pugliesi in età moderna*, 2 Atti del secondo Seminario Internazionale di Studi (Bari 29-30 aprile 1989) a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1990, pp. 999-1007; Donofrio Del Vecchio 1988, op. cit.;

50. Bertoldi Lenoci 1987, op. cit..

merati pugliesi⁵¹ non offriva la possibilità della formazione di confraternite di mestiere. Per meglio accertare l'estrazione sociale dei confratelli dovrebbero essere meglio conosciute, di quanto non lo siano attualmente, le variazioni del numero degli abitanti dei singoli centri in rapporto ad indicatori demografici significativi quali le guerre, le carestie, le epidemie, ecc., ovvero in rapporto all'economia e allo sviluppo urbano degli stessi centri dalla metà del '500 ad oggi. Sono necessarie, in materia, ricerche incrociate e parallele perché, in questo settore, i pochi e rari elenchi di confratelli e relativi mestieri, sempre posteriori al '700, non sono sufficienti, anche in retrospettiva, a calcolare questi dati nel 1600. A margine del vasto problema riguardante le componenti sociali di una confraternita, vi è quello altrettanto importante che riguarda le confraternite di chierici, di canonici o preti in genere, come le confraternite dei Morti o del Purgatorio di Massafra⁵², Barletta e Trani che rientrano in una casistica collegata principalmente al culto dei morti e all'esigenza di assicurarsi una tomba. Il fenomeno va studiato a parte anche alla luce della legislazione di pertinenza. È un settore di ricerca che merita un'attenzione particolare in quanto i componenti delle fratellanze non sono laici: inoltre si associano solo a scopo di suffragio. La questione relativa al livello medio, molto basso, della cultura dei confratelli è stata già affrontata. La circostanza spiega ampiamente la mancanza di interventi culturali delle confraternite sul piano letterario, come spiega anche la totale assenza in Puglia di testi di sacre rappresentazioni, forme di educazione religiosa da sempre e ovunque gestite dalle confraternite⁵³. Sono invece predominanti le processioni con manichini vestiti che potrebbero essere intese come una modesta cristallizzazione delle antiche, gloriose, sacre rappresentazioni ovvero come il loro adattamento in contesti culturalmente poveri.

51. Confraternite formate da confratelli che esercitano la medesima attività - come a Taranto, Gallipoli, Brindisi, Altamura - pongono il problema della presenza eventuale di corporazioni. Poiché manca in Puglia l'esperienza comunale e quindi corporativa, preferiamo pensare che le confraternite pugliesi siano esclusivamente confraternite di mestiere, aggregate a solo scopo devozionale e poste sotto la protezione del santo protettore del particolare tipo di attività svolta dagli associati.

52. Bertoldi Lenoci 1993, op. cit..

53. Il problema della totale assenza di testi di sacre rappresentazioni o della rara menzione di eventuali spettacoli in occasione delle grandi feste liturgiche è stato da me sollevato ripetutamente tra gli studiosi, soprattutto i medioevisti, senza che sia emerso alcun elemen-

Le confraternite sembrano invece coinvolte in prima persona e da protagonisti, sia pure con le motivazioni e alle condizioni già indicate, se si prendono in considerazione sia le opere architettoniche ed iconografiche di committenza confraternale, sia quelle curate, mantenute e protette, grazie agli interventi delle confraternite, soprattutto dopo il 1806 e il 1860, le due date cruciali per tutte le confraternite italiane. L'elevato numero delle confraternite censite e l'abbondanza dei dati raccolti sui culti e sulla committenza hanno consentito di enucleare ipotesi di interpretazione dei fenomeni studiati abbastanza probanti e, soprattutto, valide per la totalità dell'area pugliese. La vasta gamma delle fonti esaminate, o anche solo individuate, ha consentito di portare alla luce i dati quantitativi voluti, ma anche una

o traccia che potesse spiegare la motivazione di tale assenza. Assenza che non può non sollevare perplessità se si considera la vastità e l'incidenza di tale manifestazione in tutto il mondo cristiano anche dopo i divieti tridentini. Sappiamo infatti, ed è un unicum, che Mons. Antonio Puteo, arcivescovo di Bari (1562-1592) fece rappresentare a sue spese in città, nel 1584, una *Historia del Giudizio Universale*, da lui solamente tradotta, erroneamente attribuitagli, mentre è opera del gesuita Stefano Tuccio di Monforte (Messina). Era stata recitata per la prima volta a Roma nel 1573 col titolo di *Christus Iudex*. Una copia in italiano di tale sacra rappresentazione è conservata manoscritta presso la Biblioteca Nazionale di Bari, Fondo D'Addosio 1/15; cfr. Perillo F.S., *Il "Christus Iudex", una tragedia latina tra Italia e Croazia*, in "Tradurre", serie III, I, 2, Bari 1980, pp. 111-131; Di Staso G., *L'"Historia del Giudizio Universale" tradotta da Antonio Puteo fra traduzione letteraria e politica cittadina*, in Aa.Vv., *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo europeo moderno e contemporaneo*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano di Puglia 1994, pp. 801-806; idem 1994. Ciò dimostra come il Puteo, padre conciliare, e indubbiamente pastore impegnato nell'applicazione della Riforma, abbia ritenuto utile, per l'educazione religiosa dei baresi, sovvenzionare una sacra rappresentazione anche se ciò disattendeva le direttive tridentine. Già nel 1560 i canonici di Bari avevano proposto e deciso di rappresentare *Le storie de la passione del nostro Signore*, e le spese della rappresentazione furono sostenute dal Vicario Generale (ACB, Conclusione Capitolare 10 aprile 1560, I, J, pag. 148). Nel 1568 il Cardinale Alessandrino in una sua lettera all'Arcivescovo di Bari esprimeva la contrarietà del Santo Padre a che i canonici di S. Nicola organizzassero una sacra rappresentazione durante la settimana di Passione (Pinto 1968, p. 23). Di opinione differente sembrerà essere l'Orfini che negli *ordines* emessi dopo la sua visita apostolica il 26 marzo 1568, "per Bari solamente" esorta che si facciano alcune sacre rappresentazioni perché ritiene che tali manifestazioni suscitino la devozione. Vedere Villani 1957, pp. 65-79; Pinto 1968, p. 38. Nel 1594 l'Arcivescovo Giulio Cesare Riccardi (1592-1602) proibirà ogni sacra rappresentazione (Archivio arcivescovile di Bari, *Constitutiones aeditae in Diocesana Synodo barensi qual Ill. mus Dominus Julius Caesar Riccardus... A.D. MDXCIII die XVI Aprilis*, ms. 1625, edito a Roma (1625) e del Granafei, del 1675, edito a Venezia (1676): rimane il dubbio, data la mancanza di qualsiasi altra testimonianza al riguardo se la normativa espressa dal sinodo possa costituire uno stereotipo ripetitivo e non invece una reale esigenza della diocesi dove, comunque, non sono stati trovati testi di sacre rappresentazioni.

mole enorme di problematiche tutte collegate all'istituzione confraternale meridionale e alle confraternite pugliesi in particolare⁵⁴. Alcune riguardano essenzialmente i rapporti delle fratellanze con le autorità ecclesiastiche impegnate nell'applicazione del Tridentino: un impegno che coinvolge anche l'organizzazione e il controllo delle confraternite e che si effettuerà in forme e secondo modalità differenziate da zona a zona, in rapporto alla personalità, alla cultura e alla zona di provenienza dei vescovi, tutti non autoctoni. Si tratta, come ovvio, di tematiche che non sono esclusivamente pugliesi. Le problematiche, riguardanti solo le confraternite meridionali, assumono una loro caratterizzazione specifica nei rapporti tra l'istituzione confraternale e la chiesa recettizia, tipica del meridione, ma soprattutto nei rapporti con la legislazione laica e religiosa. A partire infatti dal concordato del 1741 tra il re di Napoli e la Santa Sede fino all'unità d'Italia, la legislazione vigente del Mezzogiorno fu del tutto diversa da quella degli altri stati italiani ed europei. Infine, essendo le confraternite pugliesi, nel contempo, vincolate dalla legislazione ecclesiastica, uguale per tutte, e da quella laica, particolare per il Sud, ne deriva una caratterizzazione regionale dell'istituzione confraternale. In Puglia sono presenti elementi che differenziano le confraternite da quelle delle regioni limitrofe, pur gravitando anch'esse tutte nell'area delle manifestazioni religioso-devozionali. Tali elementi, a loro volta, possono diversificarsi da luogo a luogo e, nella loro particolarità, concorrono a caratterizzare ancora di più il fenomeno in chiave regionale. Non si tratta di caratteristiche negative o positive ma dell'elemento caratterizzante in sé, del *diverso nell'uguale*: nelle testimonianze confraternali più antiche, con denominazioni e ritualità che ricollegano le fratellanze ai riti agrari del mondo greco-romano, come nel caso di Santa Maria della Coltura, protettrice di Parabita (Lecce) o ad antichi culti solari, forse provenienti dalla Dalmazia, presenti nelle manifestazioni processionali della settimana santa di Vico del Gargano. La caratterizzazione regionale si esprime, ad esempio nella diffusione e capillare distribuzione nel territorio pugliese del culto dell'Addolorata con le sue numerosissime confraternite, dovuta non solo e non tanto alla presenza dei Serviti nelle Puglie, quanto piuttosto

54. Bertoldi Lenoci, Gelao, Pasculli Ferrara, Donvito, *Art and Devotion in Works Commissioned by Confraternities in Apulia*, relazione presentata a Saint Louis - Missouri, U.S.A., alla Sixteenth Century Studies Conference, 66 sess. Confraternities and Visual Arts: Italy and Spain, 10 December 1993.

ad una profonda e forte componente tragica della concezione della vita e del mondo, tipica delle genti pugliesi. Deriva da queste forse la particolare sensibilità e quel certo modo di fare proprio il dolore della Madre Divina per la perdita del Figlio, dolore che è rivissuto come dolore per antonomasia, dolore tout court che, di conseguenza, diviene dolore cosmico e panico. Un ulteriore elemento che può configurarsi come caratterizzante della devozione confraternale della Puglia è costituito dai culti assai diffusi in tutto il territorio della Madonna venerata, per così dire, "sub specie aquae": Madonna del Pozzo, Madonna della Fonte, Madonna dell'Acqua, Madonna dell'Altomare, SS.ma Maria della Neve e numerose altre. La "siticulosa Apulia" di oraziana memoria non poteva che esprimere culti per la Vergine in qualche modo legati all'acqua, tanto più preziosa quanto più scarsa e rara. Il miracolo per antonomasia in Puglia è sempre una pioggia abbondante dopo una lunga siccità. I reperimenti miracolosi di immagini sacre avvengono quasi sempre in pozzi, in cisterne o presso fonti. Alla luce della realtà confraternale testé documentata ed evidenziata nelle sue componenti principali, profondamente segnata da caratterizzazioni regionali rivenienti dalle condizioni economiche, culturali, politiche e giuridiche del territorio, è d'obbligo chiedersi se, e secondo quali modalità, la controriforma abbia operato: se e quanto abbia inciso in questa istituzione preesistentemente laica e ecclesiastica insieme, e per sua natura abbastanza indipendente. Il mezzo per accertare se e come ciò sia avvenuto è la lettura di molteplici fonti, non sempre direttamente pertinenti le confraternite, quali, ad esempio, le visite pastorali, che non sempre le menzionano e i sinodi diocesani che non lo fanno quasi mai.

Da quanto abbiamo potuto constatare, a fronte di una massiccia presenza di ordini religiosi tutti impegnanti nell'evangelizzazione, nell'assistenza e nella fondazione di confraternite dalle visite non emerge un grande impegno da parte dei secolari nell'assistenza spirituale del popolo e delle confraternite che lo rappresenta.

L'unica cosa della quale i vescovi sembrano interessarsi è il controllo della loro contabilità e il suggerimento per una eventuale aggregazione ad una confraternita romana perché i confratelli pugliesi possano godere dei privilegi e delle indulgenze dell'associazione madre.

I sinodi non si pongono assolutamente il problema. Una indagine, non ancora effettuata potrebbe riguardare l'erezione di confraternite da parte di vescovi appartenuti agli ordini religiosi e quindi con indirizzi culturali ben

precisi. Ci sembra comunque che, la confraternita nel '600 sia tenuta in gran conto solo dagli ordini religiosi preposti all'educazione delle masse, secondo la politica generale rieducativa della controriforma. Sembrano essere gli unici a rendersi conto di quale grande potenzialità di aggregazione, di propulsione e di propagazione del messaggio evangelico potessero avere soprattutto nei contesti sociali illetterati.

Ciò è provato dall'alto numero di confraternite mariane che abbiamo censito nei secc. XVI e XVII e le cui denominazioni rivelano chiaramente la matrice di un ordine: Purificazione di matrice gesuitica; Immacolata di matrice francescana; Maria SS.ma del Rosario di matrice domenicana; Maria SS.ma del Monte Carmelo di matrice carmelitana; l'Addolorata propagandata dai Serviti, ma fondamentale nell'esaltazione della Passione e Morte del Figlio di Dio, forse il culto mariano più diffuso e radicato in Puglia. I Gesuiti giunti con grande forza di organizzazione e penetrazione, sostenuti dalle classi benestanti, come alfieri di una controriforma che in Puglia non ci sembra abbia avuto una risonanza particolare non essendoci stati episodi di eresia di massa, furono instancabili missionari. Se immaginiamo di coprire la Puglia con carte trasparenti dove siano indicate le presenze dei vari ordini nella regione nel '600, il territorio risulterebbe fittamente presidiato. Sono presenti prima nei grandi centri costieri e nelle città situate lungo i percorsi delle antiche vie romane da e per l'Oriente e la Terra Santa: successivamente, con una irradiazione capillare che raggiunge anche i più piccoli centri demici. L'indagine proverebbe che i gesuiti sono presenti preferibilmente nelle città costiere importanti e ricche con chiese e collegi, la cui maestosità è di per sé una indicazione precisa del prestigio dell'ordine. Purtuttavia l'ordine non poté sottrarsi alla grande crisi del sec. XVII e al fenomeno del pauperismo che improntò tanta parte della pietà e della spiritualità del secolo in tutta Europa e anche in Puglia. Le fonti primarie per comprendere le modalità attuate dall'Ordine per superare queste difficoltà e portare avanti la missione riformistica, sono documentate dalle *Annuae Litterae* del 1590 (cc. 542-655) e 1593 (cc. 77r-9v) dove sono ricordate le attività caritative nei maggiori centri pugliesi, quali Lecce, Taranto, Bari e il cui ricordo sarà ancora presente ben oltre il primo decennio del 1600. Una grande forza d'urto per il Sud che, dopo l'apertura del collegio di Cerignola nel 1591, a causa della crisi, non consentirà la costruzione immediata del collegio di Taranto, e porterà, successivamente, all'abbandono dell'avamposto di Cerignola per aprire una casa a Barletta, porto molto importante ed attivo e più adatto all'ope-

ra propagandistica dei padri: la propagazione della devozione delle Quarant'ore, l'insegnamento della dottrina cristiana ai giovani e alle donne e l'affermarsi delle congregazioni mariane e degli oratori degli artigiani. La strategia gesuitica si caratterizza nel '600 con missioni extraurbane organizzate in modo più incisivo, perché più lunghe, completate dall'ordinazione di sacerdoti in loco e soprattutto dalla fondazione delle congregazioni mariane intese come *scholae* permanenti di dottrina cristiana. Congregazioni che, erette ovunque nel territorio, indipendentemente dalla presenza di case o collegi, saranno il segno del passaggio dei padri e saranno le piattaforme di contatto soprattutto nei casali rurali. Un catalogo datato 1607 (A.R.S.I. Neap. 72, cc. 109r - 12v) consente di accertare che, in quella data, la Puglia contava 13 congregazioni e 752 iscritti. Oltre alle due attivissime sedi di Lecce e Bari, nella relazione del 1617, è menzionata la residenza di Molfetta che, pur non essendo collegio svolgerà un ruolo di grande importanza per la prima metà del secolo circa. Sarà infatti un attivissimo nucleo di predicazione popolare, a seguito della quale sorgeranno le congregazioni mariane della parte centro-nord della regione. Le *Annuae Litterae* del 1613-1614 informano che l'insegnamento catechistico e le pratiche di devozione si attuano all'interno di una confraternita di nobili, di tre oratori di artigiani e di una speciale congregazione della dottrina cristiana, che raduna 300 famiglie urbane di contadini e artigiani e un centinaio delle zone limitrofe rurali, per un totale di 2000 confratelli. È questo il momento che risulta molto caldeggiata la devozione al Santo tutelare della famiglia, attorno al quale raccogliersi per pregare ed avviare quella devozione domestica e familiare che tanta importanza ha avuto, e ancora ha nella storia del rapporto tra credenti e divinità. Si avvia anche il culto per l'Angelo Custode che non sembra, tuttavia, aver avuto molto seguito, soprattutto nelle dediche confraternali tra le quali è quasi inesistente. Nel primo ventennio del secolo sono documentate anche tre congregazioni mariane che raggruppano scolari chierici e sacerdoti. Esse avvieranno, per l'edificazione di tutti, la pratica della flagellazione pubblica, pratica che precedentemente era riservata al periodo Quaresimale. Sembra comunque che le cappellette della dottrina cristiana esistessero solo simbolicamente dal momento che non erano i contadini, impegnati nel lavoro dei campi, a spostarsi, ma i padri che andavano a predicare ovunque.

Sempre questi anni una forte azione missionaria si concretizza a Bisceglie con la creazione di istituzioni fisse e durature; un conservatorio di fanciulle e due congregazioni mariane di cui, una di nobili dedica al culto del-

l'Annunziata è documentata già nel 1590. Una fisionomia analoga assumerà la residenza di Monopoli caratterizzata da una forte propulsione nelle zone rurali dell'interno e lungo la costa. In città risulteranno erette già nel 1617 tre congregazioni mariane: sono composte da borghesi, sacerdoti e chierici, scolari. Un particolare oratorio aggregherà artigiani e contadini. Lo slancio missionario dei gesuiti in questa fase in Puglia non trascura nessuna fascia sociale. Gravi problemi economici e la crisi del secolo non consentiranno di attuare il grande progetto che, dall'inizio del secolo, il provinciale napoletano Fabio Fabi aveva pianificato per tutto il mezzogiorno e che per la Puglia vedeva residenze a Bitonto, Altamura, Matera, Bari, Barletta, a Taranto, nodo di smistamento per la Basilicata e la terra d'Otranto. La residenza da Ostuni a Brindisi, Nardò e Taranto avrebbero coperto la fascia Adriatica seguita da Monopoli a Lecce e toccare su due direttrici la costa ionica attraverso appunto Nardò e Taranto.

La recessione della crisi, dopo il primo trentennio del secolo, permetterà una seconda ondata missionaria, che sarebbe interessante confrontare con quella degli altri ordini religiosi (la mancanza di studi non lo consente). L'incidenza di questa azione assume aspetti sempre più collettivi, popolari, spettacolari e drammatici attraverso la totalità delle istituzioni penitenziali gesuitiche controriformiste che caratterizzeranno, in seguito, tutta l'emotività e la spettacolarità di alcuni risvolti della pietà meridionale, che da queste manifestazioni di matrice gesuitica, trarrà il suo alimento. Le incertezze e gli sconvolgimenti politici degli anni '40 del 1600 imporranno all'attività gesuitica una nuova fase, che dovrà tenere conto degli sconvolgimenti sociali del mezzogiorno impegnando l'Ordine su di un doppio fronte, sia religioso che sociale. La realtà confraternale, che energicamente si andrà consolidando capillarmente in tutta la regione nella seconda metà del secolo, evidenzia come i gesuiti, attraverso una programmazione ed una strategia missionaria a rete con maglie fitte, abbiano rievangelizzato la regione non tanto in chiave controriformista ma come esigenza primaria di portare la parola di Dio in territorio ove il cristianesimo aveva perduto il suo significato essendosi ripiegato in forme sincretiche di superstizione mista a magia. L'istituzione confraternale è stata la forma di aggregazione laica mediante la quale la forza educativa dei gesuiti ha potuto organizzarsi ed avere successo. Non diversamente è avvenuto per gli altri ordini religiosi, presenti in Puglia già prima dei Gesuiti, e che hanno svolto un'intensa attività di apostolato, sostenuti dalle confraternite, che anch'essi eressero, considerandole elementi fondamentali a soste-

gno delle missioni e del loro apostolato. Secondo lo studioso domenicano padre Esposito, la presenza domenicana in Puglia risale alla prima metà del XIII secolo ed assumerà una struttura amministrativa culturale ed organizzativa precisa nel 1530, con la creazione della "Provincia S. Thomae in Apulia" come affermato dal Capelluti nel suo studio *L'Ordine domenicano in Puglia* pubblicato a Teramo nel 1965. Considerata la vastità del territorio e l'asperità dei luoghi la provincia sarà divisa in cinque *vicari di nazione* (nazione Capitanata a Nord, nazione Barese al Centro, nazione Tarantina e Leccese a Sud; la nazione Basilicata non pugliese geograficamente ma come Provincia domenicana) Tale organizzazione registrerà alla fine del sec. XVII la presenza di 66% conventi. Fondamentale risulta essere la predicazione, alla preparazione della quale sono dedicate tutte le energie come si può dedurre dagli "Atti" del capitolo provinciale svoltosi a Lecce nel 1652. La grande preparazione nell'arte di predicare farà sì che le missioni domenicane siano state un fattore educativo di notevolissima rilevanza nella storia della rievangelizzazione delle Puglie nel '600. Afferma infatti Gabriele De Rosa nel suo volume *Chiesa e religiosità nel Mezzogiorno* del 1978, che "pur configurandosi come un momento eccezionale e prevalentemente destinato alla massa del popolo, la cui recitazione [del rosario] coinvolgeva emotivamente paesi interi anche per settimane e il cui ricordo era sempre vivo non solo come evento straordinario, ma anche, come insieme di massime, di modi di preparare, di modi di concepire il rapporto della vita con Dio e di sentire l'al di là". Uno dei primi risultati della coralità devozionale promossa dallo spirito controriformista, voluto dalla Chiesa, consentirà, già nel 1583, di concedere ai Maestri Generali di Bari di erigere "Societates Sanctissimi Rosari e Nomine Dei". Queste confraternite che sorgono numerose in tutta la regione, ne abbiamo censite 72 alla fine del secolo XVI e 166 nel sec. XVII non presentano strutture particolari o diverse dalle precedenti. Esse risultano, però, essere molto più fervorose dal punto di vista devozionale grazie alla particolare modalità di preghiera corale che avviano. La recita del rosario è un momento importante di aggregazione e di socializzazione che trasformerà radicalmente i rapporti tra i devoti come singoli e come comunità in preghiera: una comunità che, se pur socialmente ed economicamente emarginata, in Puglia sarà la testa di ponte non tanto della Controriforma, ma della Riforma intesa non come lotta contro i Protestanti, ma come ripresa di un discorso religioso cristiano che era stato interrotto da tempo a causa della incapacità dei vescovi non residenti e di un clero scarso e incapace di svolgere una azione pastorale degna di que-

sto nome. Più scarsi saranno i risultati sulla propagazione delle confraternite dedite al culto del Nome di Dio, anche se sovente erette in parallelo alle rosariane. Dal nostro censimento risultano essere otto nel '500 e sedici nel '600. Non sottovalutando il basso livello culturale della stragrande maggioranza dei confratelli e delle consorelle, la recita sistematica e corale del rosario imparato a memoria comportò una enorme diffusione di questa pratica, al punto che la devozione rosariana diventerà la devozione popolare per eccellenza e tale rimarrà fino ai nostri giorni. Recentemente abbiamo assistito a Palo del Colle ad un raduno serale spontaneo, in una corte della città vecchia, durante il quale gli abitanti del quartiere, uomini, donne, bambini recitavano il rosario, perpetrando una pratica divenuta per loro ancestrale, inconsapevoli di continuare le seicentesche missioni domenicane riformiste. Altro Ordine, grande patrocinatore di confraternite, la cui presenza è stata sicuramente determinante in Puglia per una rieducazione religiosa postridentina è quello Franciscano. La sua storia nella regione ha origini antiche se si avvalga la storia-leggenda del transito dei S. Francesco attraverso le Puglie. Per ripercorrerla rimando all'enorme bibliografia sull'argomento che può considerarsi iniziata con la pubblicazione di Antonio da Stigliano del 1933, *I cappuccini in Puglia 1533-1933* e che, attraverso una ricchissima messe di altre opere, giunge all'opera monumentale in quattro volumi di Padre Benigero Perrone del 1982 dal titolo *Storia della Serafica Riforma di San Nicolò in Puglia*. La regione risulta suddivisa in tre Provincie: a nord la Provincia di Sant'Angelo; al centro la Provincia di S. Nicolò; a sud la Provincia di S. Antonio. Negli anni compresi tra il 1530 e il 1713 i conventi francescani delle varie famiglie sono ventinove per la Provincia di Sant'Angelo e San Nicolò, mentre sono 34 per la provincia di S. Antonio da Padova. L'evangelizzazione capillare svolta dai francescani nella regione sembra risentire nelle diverse vicissitudini dell'Ordine. Per le confraternite, ricordiamo ancora, incise anche notevolmente la soppressione innocenziana del 1634. Tale soppressione privò i devoti più isolati e più bisognosi di assistenza morale e materiale del sostegno fornito dalla presenza di un *conventino*, quella modesta struttura conventuale rurale, tipicamente francescana. I successivi dissidi interni dell'Ordine continuarono ad aggravare la situazione, soprattutto nel momento in cui tali dissidi assunsero forme di aperta bellicosità. Nonostante queste situazioni di conflittualità, va registrato che, nel 1600 nella Provincia di Sant'Angelo (Puglia Nord), in quella di S. Nicolò (Puglia Centralre) e in quella di Santa Maria *in finibus terrae* (Puglia Sud), sono operanti ad esempio 133 comunità solo di cappuccini alle

quali ovviamente vanno ad aggiungersi le precedenti case francescane dei Conventuali.

Una rete così fitta di istituzioni francescane, sorte sull'onda della devozione suscitata dall'estrema povertà dei frati e dal fervore dei loro predicatori, si concretizzerà in una serie di confraternite intese e rette anche per loro, come *scholae* per i devoti e punti di riferimento certi e concreti nell'attuazione della riforma.

Attraverso il nostro censimento del 1988 ci è stato possibile individuare lo spessore dell'azione controriformistica letto attraverso la fondazione di confraternite in modo certo per le confraternite di S. Antonio, compatrono dell'Ordine. Nel sec. XVII sono undici con una dislocazione abbastanza disuguale. Infatti nel sec. XVII nella zona nord della regione, risulta eretta una sola confraternita antoniana a Sant'Agata di Puglia.

Nella terra di Bari, la zona centrale della regione, nel 1600, le confraternite antoniane sono cinque, mentre nella terra d'Otranto nello stesso periodo sono quattro. La dedicazione a S. Antonio è il risultato di una strategia tesa ad onorare il santo taumaturgo dal quale si possono ottenere tutte le grazie, ma anche quello di sviluppare il culto per un santo patrono che sia anche domestico e creare quindi una continuità devozionale anche fuori dalla chiesa, nell'intimità della casa e della famiglia. Tale rapporto avrà il suo culmine nella dedicazione di confraternite alla Madonna nelle sulle multiformi caratterizzazioni e denominazioni cultuali che, tutte, convergono in una immagine collettiva della Madonna e sempre sottesa ad ogni sua etichetta, quella della Grande Madre alla quale chiunque può ricorrere come un figlio. È in questa ottica che non è facile stabilire quali confraternite mariane siano esclusivamente di patronato francescano nel '600. Questo perché l'Ordine non patrocinò solo quelle dell'Immacolata o della Madonna delle Grazie, dedicazione che spesso è riveniente dalla presenza sul territorio di una pestilenza o di una carestia, per salvarsi dalla quale, l'Ordine convoglia la disperazione suggerendo un patronato mariano accessibile a tutti, o meno coinvolto nelle dispute colte, come ad esempio quelle tra maculisti e immaculisti.

Se si escludono le confraternite di Maria SS.ma del Rosario di sicuro Patronato Domenicano (sec. XVI, 72 - sec. XVII 166) e quelle di Maria SS.ma del Monte Carmelo (sec. XVI, 9 - sec. XVII 29) legate alla presenza carmelitana, le confraternite più frequenti in un certo senso di promozione mista tra gesuiti e francescani di ispirazione mariana sono le confraternite dell'Immacolata (sec. XVI, 16 - sec. XVII, 53), dell'Annunziata (sec. XVI, 12 - sec.

XVII, 21), dell'Assunta (sec. XVI, 2 - sec. XVII, 14) e delle Grazie (sec. XVI, 4 - sec. XVII, 7). Il risultato di questo sommarsi di devozioni mariane ci sembra indicativo di una grande strategia di politica rieducativa, di ampio respiro, strategia che, se da un lato esaltava il culto eucaristico con i grandi *teatri* eretti per la pratica delle Quarant'ore e non accessibili alla sensibilità di tutti, dall'altra avviava la grande campagna all'insegna mariana che nella semplicità universale della sua maternità non escludeva nessuno. E questo fu indubbiamente, un grande elemento catalizzatore, indispensabile a sostenere una politica di riconquista del cattolicesimo sia in chiave di evangelizzazione vera e propria sia in chiave controriformistica anche se per quest'ultima, in Puglia, abbiamo molte riserve. Ci chiediamo infatti se ciò fosse necessario nel Mezzogiorno d'Italia e in particolare in Puglia, regione che non documenta movimenti ereticali consistenti.

Se da una parte l'istituzione confraternale è stata sicuramente uno strumento prezioso per l'apostolato cattolico controriformista in gran parte dell'Europa cristiana, come evidenzia benissimo l'Angelozzi nel suo lavoro del 1978, ancora valido *Le Confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo ed età moderna*, pur tuttavia è indispensabile tenere presente le aree di operazione molto diverse in Italia. Infatti, mentre le confraternite piemontesi, lombarde e venete erano confraternite di confine tra il mondo cattolico e quello protestante, una specie di presidio paramilitare devozionale, le regioni centrali dello Stato Pontificio e quelle meridionali del Viceregno, tra le quali Puglia, sperimentavano una realtà del vivere confraternale che era molto diversa: operavano in aree considerate roccaforti del cattolicesimo. L'attività degli ordini religiosi e l'erezione delle loro confraternite, delle quali abbiamo parlato precedentemente, deve quindi essere letta in chiave del tutto particolare, quella della rievangelizzazione, dell'apostolato, dell'educazione e dell'assistenza - leggi mettere in atto delle sette opere di misericordia, sia spirituali che corporali - più che di una attività miratamente controriformistica.

Al di là poi delle devozioni cristologiche o mariane, dediche a santi e a madonne locali strettamente regionali, molte ci sembrano una continuazione di quelle confraternite medioevali che la scarsità di documenti ci impedisce di studiare. Allo stesso modo ci sembra ancora medioevale, in pieno seicento nel Centro- Sud dell'Italia e in Puglia, tutta la ritualità del suffragio e delle pratiche funerarie dominate dalla grande importanza che le confraternite danno ai sepolcri confraternali nelle loro chiese e cappelle. Importanza che sottende una angoscia profonda dell'uomo e della donna, confratello e

consorella nei riguardi dell'al di là. A nostro avviso, dopo l'*excursus* generale sui percorsi secolari dell'associazionismo laicale di area europeo-cristiana e la focalizzazione ad ampio raggio del fenomeno in area pugliese, riteniamo di poter concludere che, in questa regione, le confraternite non hanno rappresentato quel grande strumento controriformista che hanno rappresentato in altre realtà storico-religiose. Questo per il semplice motivo che nel Mezzogiorno, con i suoi secolari ritardi le confraternite hanno rappresentato la continuità di un precedente esistente che è stato rivitalizzato dalla campagna di rievangelizzazione postridentina di questi territori dove, non dimentichiamo, ancora in tempi recenti Carlo Levi poteva dire: "Cristo si è fermato a Eboli". Ogni indirizzo culturale, universale o regionale offerto dalla devozione confraternale potrebbe offrire spunti per indagini incrociate su aspetti particolari assunti da una confraternita in un certo momento e in un certo luogo. Con il presente saggio abbiamo voluto solamente evidenziarne alcuni che ci sono sembrati i più significativi per la caratterizzazione pugliese di un fenomeno associativo universale dalle infinite sfaccettature nazionali, regionali e locali.

Appendice
iconografica

APPENDICE ICONOGRAFICA

Esempi di committenza confraternale italiana nel sec. XVII

Le tavole e le relative schede storico-artistiche presentate in questa appendice rappresentano una campionatura di 19 pezzi, uno per ogni regione o territorio di regione d'Italia. Le opere di committenza confraternale, chiese, cappelle, oratori, archi trionfali (scheda Basilicata), altari, tele, statue, arredi liturgici, paramenti sacri ed oggettistica devozionale di varia natura sono espressione concrete di devozione e rappresentano una percentuale altissima del patrimonio artistico devozionale nazionale. Tali opere varno individuate e segnalate perchè necessitano, oltre che di una particolare tutela, soprattutto di uno studio diverso da quelle di altra committenza. Infatti, esse assolvono primariamente lo scopo di soddisfare l'esigenza delle singole confraternite che, quando economicamente possibilite, onorano i loro patroni in questa forma. Ogni opera quindi deve soddisfare esigenze estetiche dell'artista e del suo tempo ed esigenze canoniche imposte dalle normative riguardanti la rappresentazione del sacro nel suo scopo primario didattico-religioso che non dovrà mai contrastare con l'ortodossia. Ciò sarà tanto più vero nel sec. XVII, durante il quale, a seconda della posizione geografica delle regioni italiane rispetto ai territori propulsori della riforma, le opere assumeranno aspetti controriformistici, cioè di opposizione antiluterana o meramente riformistici nell'ambito di un rinnovamento iniziato e lentamente messo in atto dalla Chiesa cattolica in Italia nel sec. XVII. Diverso quindi sarà il significato della tavola lombarda che rappresenta S. Carlo Borromeo in visita pastorale alla confraternita da quello del dipinto siciliano che raffigura S. Rosalia con angeli custodi e in copresenza, dell'Immacolata. Infatti nella prima, volutamente la confraternita rappresenta il campione della controriforma lombarda mentre esplica il suo mandato di pastore in chiave Tridentina. La tela rappresenta quindi nella sua globalità l'insieme degli elementi sopramenzionati, ed è l'esempio di una comunanza confraternale perfettamente calata nella realtà storico-religiosa del luogo e del tempo, il '600 in Lombardia. La seconda, nata in un territorio ove l'esigenza controriformista in chiave antiluterana non esiste, risponde esclusivamente alle esigenze devozionali della confraternita legata ad un culto locale, Santa Rosalia, alle quali si affiancano il culto dell'Immacolata e degli Angeli custodi di matrice riformista gesuitica. Si è volutamente scelto un'opera per ogni regione allo scopo di evidenziare, sia pur attraverso la bellezza di un singolo pezzo, come la storia confraternale e soprattutto quella della sua committenza necessitano di studi incrociati di ampio respiro territoriale e temporale. Solo così si potranno porre in luce le molteplici sfaccettature che l'istituzione è andata assuendo nei luoghi e nel tempo producendo una conseguente ricaduta di tali aspetti nella storia, nella politica, nell'economia e nella cultura socio-religiosa generale della realtà ove operò.



Regione: Piemonte - **Città:** Cuneo

Confraternita committente: Confraternita della Santa Croce, ed in particolare la famiglia Farina con sede nella Chiesa della Confraternita di Santa Croce

Titolo dell'opera: *La guarigione dell'indemoniato* di Giulio e Giovanni Battista Bruno, fratelli, attivi tra Liguria e Piemonte nella prima metà del 1600

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela, cm 153X138

Stato di conservazione: discreto

Fonti provanti la committenza: Archivio di Stato di Cuneo, Ospedale di S. Croce, Ordinati di Consiglio, vol. 7 F. 295. Archivio di Stato di Cuneo, Ospedale di S. Croce, vol. XIV, 1714, Conclusione dei Conti della tesoreria ff. 36 v. 37

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

Sulla soglia di un edificio, un religioso impone il crocifisso ad un giovane posseduto, che nell'atto di difendersi cade a terra; sulla sinistra due cavalli volanti, simbolo del demonio scacciato, si allontanano sbuffando fiamme. L'opera è l'unica datata e firmata della serie di quattordici tele rappresentanti il Trionfo della Croce, commissionate nel 1625 da altrettante famiglie appartenenti al Consiglio della Confraternita, a Guido e Giovanni Battista Bruno, pittori di formazione ligure ed attivi tra Genova ed il Piemonte nella prima metà del XVII secolo. La drammaticità delle azioni, la teatralità dei gesti e delle figure, spesso in costume. uniti al gusto per un colore intenso e frastagliato, inseriscono il ciclo pittorico nell'ambiente genovese del primo ventennio del 1600 dove, sulla elegante pittura tardomanierista di Lazzaro Tavarone e di Giovanni Battista Paggi, si innestano le novità cromatiche e spaziali dei più giovani Gioachino Assereto, Bernardo Strozzi e Giulio Benso. Ma il ciclo di S. Croce risente anche delle atmosfere e della cultura dei lombardi Cerano e Morazzone sui quali, fin dal 1617, si aggiornò lo stesso Paggi, del quale Giulio Bruno fu allievo. Una fonte documentaria del 1714 specifica che il quadro fu commissionato dalla famiglia Farina e identifica in S. Vincenzo Ferreri il religioso intento all'esorcismo.

Bibliografia: G. Galante Garrone, *Cuneo, la Confraternita di Santa Croce*; AA.VV., *Radiografia di un territorio*, Catalogo della mostra, Cuneo 1980, pp. 208-220; C. Falco, *Santa Croce: note d'archivio*, in AA.VV., *Radiografia di un territorio*, Catalogo della mostra, Cuneo 1980, pp. 221-224; S. Mamino, 1980, scheda n. 01/00024999 del Catalogo generale, Soprintendenza per i Beni Artistici del Piemonte; AA.VV., Angelo Carletti, *Tra storia e devozione*, catalogo della mostra, Cuneo 1995, scheda di G. Spio-
ne, pp. 196-197

Archivista del Comune di Mondovì (Cuneo)

Alessandro Bracco



Regione: Liguria - **Città:** Celle Ligure-Savona

Confraternita committente: Confraternita di S. Michele Arcangelo tuttora operante con sede nell'Oratorio di S. Michele Arcangelo.

Titolo dell'opera: *S. Michele Arcangelo* di Anton Maria Maragliano (Genova 1664-1739)

Descrizione tecnica dell'opera: Scultura in legno di tiglio policromo, gruppo processionale: h. statua cm 170, piattaforma d'appoggio cm 137x173

Stato di conservazione: buono

Fonti provanti la committenza: Contratto Notarile in Archivio di Stato di Genova e libro dei conti della Confraternita nell'Oratorio

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

Il 7 giugno 1694 l'artista firma il contratto per eseguire l'opera, che il 5 luglio risulta già compiuta, e affidata al coloritore Gerolamo Ratto per la policromia e le dorature. Il libro dei conti riporta tutte le spese sostenute dalla confraternita, compreso il trasporto da Genova a Celle Ligure dell'opera. L'iconografia tipicamente controriformista di questo raffinatissimo capolavoro del Maragliano si risolve nella straordinaria libertà espressiva del volo scioltissimo dell'angelo, nell'indefinita apertura delle grandi ali dorate e dello svolazzare del manto, in una composizione che scioglie la didattica devozionale secentesca nella grazia luminosa e lieve del rococò. L'opera, documentatissima, si trova tuttora nella sua collocazione originaria; Anton Maria Maragliano fu uno dei più fecondi creatori di gruppi scultorei processionali per le confraternite genovesi e liguri del secolo e rappresenta uno degli artisti più significativi dell'iconografia controriformista.

Bibliografia: Franca Franchini Guelfi, *Anton Maria Maragliano, in Genova nell'età barocca*, Catalogo della mostra di Genova, Ed. Bologna 1992, pp. 310-311, scheda n. 189 (con bibliografia precedente).

Storia dell'Arte, Università di Genova

Fausta Franchini Guelfi



Regione: Lombardia - **Città:** Bergamo

Confraternita committente: Confraternita dei disciplini verdi di San Rocco con sede presso la Chiesa di San Rocco (collocazione originaria e attuale).

Titolo dell'opera: *S. Rocco e i Disciplini* di Giovan Paolo Cavagna (Bergamo 1550 c.a. - 1627).

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela, cm 165x110, *recto* dello stendardo processionale della confraternita.

Stato di conservazione: buono. Restaurato. Esposto a mostra (Milano, 1953 - Bergamo, 1987).

Fonti provanti la committenza: Scritta "Societas S. Rochi".

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

Lo stendardo è firmato dall'artista e datato 1591 sul *verso*, dove è rappresentata la Vergine con il Bambino, adorata dai SS. Rocco e Sebastiano e da quattro devoti. *Recto e verso* vennero separati nell'800. Tra i capolavori dell'artista, il dipinto è frutto di quella cultura lombarda tutta avvolta all'analisi e alla rappresentazione della realtà dalla quale era appena uscito il Caravaggio. L'intensità della caratterizzazione ritrattistica, il realismo del vigoroso rilievo volumetrico delle forme e della precisa resa luministica delle ombre portate, l'essenzialità e la sobrietà della composizione fanno rivivere la tradizionale iconografia devota in accenti di intensa e coinvolgente suggestione. La pacata e solenne gestualità dei personaggi evidenzia quella devozione austera e tutta interiore, che caratterizza l'interpretazione lombarda delle disposizioni tridentine, determinata soprattutto dalla pastorale di San Carlo Borromeo.

Bibliografia: E. De Pascale, Scheda nr. 5, in *Il '600 a Bergamo*, catalogo della mostra, Bergamo 1987, pp. 55-57 (con la citazione delle fonti e della bibliografia precedente).

Storia dell'Arte, Università di Genova

Fausta Franchini Guelfi



Regione: Veneto - **Città:** Venezia

Confraternita committente: Scuola Grande di Santa Maria dei Carmini con sede nella Scuola Grande dei Carmini, Venezia, sestiere di Dorsoduro, parrocchia dei Carmini

Titolo dell'opera: *L'Assunzione di Maria Vergine al cielo*, in armonia con la dedizione delle chiese carmelitane a tale mistero di Alessandro Varotari detto il Padovanino (Padova 1588- Venezia 1649)

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela; lunghezza cm 365, larghezza cm 555; collocata dal 1740 nel soffitto della sala dell'albergo, dove trovasi tuttora.

Stato di conservazione: buono

Fonti provanti la committenza: Archivio di Stato di Venezia, Scuola Grande dei Carmini, busta 4, capitolare 2°, CC. 34r.-37v., 1640, 28 maggio, stanziamento di 1000 ducati per il soffitto, cioè per la tela del Padovanino.

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

La Vergine, sopra le nubi, a braccia alzate, attende l'incontro con l'Eterno Padre al centro. Sui margini, alcuni angeli accolgono Maria al suono di strumenti, mentre altri la accompagnano a braccia alzate. Novità iconografica è data da San Giuseppe, lo sposo della Vergine, sul margine superiore del dipinto, con simboli della sua vita (palma e giglio): tutto ciò rientra nella tipica devozione carmelitana al santo, sviluppatasi in età posttridentina. Il dipinto fu qui spostato dal salone centrale nel 1740 per volere di Giambattista Tiepolo. Fu restaurato nel 1747 da Francesco Giondi. Il Padovanino manifesta nell'acceso colore una vivace fantasia nel suo consueto stile attento al periodo del tardo Tiziano e proteso verso le esigenze controriformiste.

Bibliografia: Boschini, *La carta del navegar pittoresco*, Venetia 1660, a cura di A. Pallucchini, Venezia-Roma 1966, p. 390; F. Sansovino - G. Martinioni, *Venetia città nobilissima et singolare* (...), Venezia 1663, p. 265; A.M.Zanetti, *Della pittura veneziana* (...), Venezia 1771, p. 481; G. Comoli, *Cenni storici sull'origine della Confraternita e Scuola dei Carmini di Venezia*, Venezia 1904; A. Niero, *La Scuola Grande dei Carmini. Storia e Arte*, Venezia 1963, PP. 20,32,44; R. Pallucchini, *La pittura veneziana dei Seicento*, I, Milano 1981, p. 105; *Le Scuole di Venezia*, a cura di T. Pignatti, Milano 1981, p. 216; A. Niero, *La Scuola Grande dei Carmini. Storia e Arte*, Venezia 1991, PP. 15, 60; L. Moretti in L. Moretti - S. Branca Savini, *Chiesa di Santa Maria dei Carmini. Arte e devozione*, Roma - Venezia 1995, p. 28.

Storico Procuratoria di S. Marco-Venezia

Mons. Antonio Niero



Regione: Trentino- **Città:** Riva del Garda-Trento

Confraternita committente: "Venerabile Confraternita della Santissima Vergine Maria del Suffragio"; nel 1563, titolo che, a partire dalla seconda metà del '700, fu sostituito con quello di Confraternita della morte. Con sede nella Cappella del Suffragio nella Chiesa parrocchiale di Riva, dedicata a Maria Assunta.

Titolo dell'opera: *Morte di San Giuseppe* di Giuseppe Alberti, nato a Tesero in Val di Fiele nel 1640 e morto nel 1716.

Descrizione tecnica dell'opera: Tela a forma ovale che misura, nei punti di maggiore ampiezza, 1,25 per 1,72 metri.

Stato di conservazione: mediocre a causa anche dei non appropriati interventi di restauro, condotti nel 1770

Fonti provanti la committenza: Abbiamo solo fonti provanti l'autenticità delle opere pittoriche che decorano la Cappella. Sulla tela *Morte di Maria* si legge, nel retro, la firma dell'autore: J. Alberti, 1701.

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

La pittura rappresenta Giuseppe morente, disteso su un giaciglio. La sua figura, possente e giovanile, come suggeriva una tendenza dell'iconografia seicentesca, è posta in primo piano in linea obliqua rispetto all'asse centrale. Il santo ha il capo piegato sulla spalla sinistra, sulla quale poggia anche la verga fiorita, suo usuale attributo. Dietro il giaciglio volteggia un angelo sceso dal cielo, recante nella mano un grigio bianco. Il motivo della morte di Giuseppe, che ci ha indotto a preferire questa tela alle altre opere dell'autore artisticamente superiori è centrale nella devozione postridentina, che ne ha fatto l'esempio più alto della buona morte.

Bibliografia: G. A. Ducati, *Cronaca*, a. 1796-1812, ms. 2648, Biblioteca Comunale di Trento; *Atti notarili*, Archivio di Stato di Trento, Busta del 1595, Notaio Betta, doc. 22 marzo 1695; *Libro giornale e Libro dei Conti della Compagnia del Suffragio di Riva*, in Archivio di Stato di Trento, Busta delle Confraternite 359, 406; N. Rasmò, *Giuseppe Alberti pittore (1640-1716)*, cat. della mostra, Bolzano 1981; AA.VV., *La chiesa di Santa Maria Assunta, a Riva del Garda*, Trento 1989.

Storica-Trento

Liliana De Venuto



Regione: Friuli-Venezia Giulia - **Città:** Visco-Udine

Confraternita committente: Confraternita del Santissimo Sacramento con sede nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maggiore.

Titolo dell'opera: *L'Eucarestia, S. Antonio da Padova, S. Biagio e S. Valentino* di Pietro Bainville (attr.).

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela, cm. 215x106.

Stato di conservazione: buono

Fonti provanti la committenza: Archivio parr. Visco, Registro della Confraternita del SS. Sacramento, alla data 27/05/1691- 16/06/1691.

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

La chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore, consacrata nel 1685, ospita l'altare della confraternita del SS.mo Sacramento, come accertato dalla visita diaconale del 1698. In tale visita è provata l'esistenza di una tela, opera di Pietro Bainville, che orna l'altare della confraternita. Dal verbale della riunione della confraternita, datato 16 giugno 1691, si apprende che i confratelli decidono di commissionare una pala d'altare che raffiguri S. Antonio con il Bambino al centro; San Biagio e San Valentino ai lati e l'Ostensoria, emblema dell'Eucarestia in evidenza in alto. I desiderata della confraternita saranno rispettati dall'autore dell'opera in tempi brevi se, tra il 1691, anno della delibera e il 1698, anno della Visita, la pala è già terminata e collocata sull'altare. Il pregio del dipinto sta nella sintesi devozionale rappresentata dalla originale unione di devozioni diverse. Quella dell'Eucarestia di sicura matrice controriformista, quella universale per S. Antonio, santo taumaturgo per eccellenza e per il taumaturgo S. Biagio; a questi si affianca la devozione locale per S. Valentino. In questa osmosi sono compendiate le devozioni imposte e le devozioni spontanee in una sintesi che rispecchia perfettamente l'atmosfera religiosa e devozionale del tempo e del luogo.

Bibliografia: P. Damiani, *Pietro Bainville*, Udine 1966; F. Tassin, *La chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore in Visco*, Udine 1990.

Servizi Culturali-Provincia di Gorizia

Alessandra Martina Tassin



Regione: Emilia Romagna - **Città:** Bologna

Confraternita committente: Confraternita di San Rocco. L'opera è conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna

Titolo dell'opera: *S. Rocco* di Ludovico Carracci, nato a Bologna, 1555 ed ivi morto il 13 o 14 novembre 1619

Descrizione tecnica dell'opera: Pastello e carboncino con tempera su carta attaccata alla tela, cm 289x139

Stato di conservazione: discreto. Restaurato da Ottorino Nonfarmale nel 1993.

Fonti provanti la committenza: Archivio di Stato di Bologna, S. Rocco, busta 3/6586.

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

Il Carrocci eseguì nel 1605 questo disegno a pastello, ritoccato ad acquerello, su carta successivamente incollata su tela, quale modello per il suo scolaro Baldassarre Galanini. Questi, su commissione della confraternita di S. Rocco, doveva dipingere un palione da donare all'omonima Scuola di Venezia. L'opera è il tipico esempio di sincera e suadente religiosità dell'artista.

Bibliografia: R. Greco Grassillini, *La confraternita di S. Rocco in capo al Pratello di Bologna*, Bologna, Tip. Alfa-Beta, 1990, pp. 12, 24, 28, 32, 39, 43, 48, 50; Ludovico Carracci, *Catalogo della Mostra*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, s.d. [ma 1993], pp. 133, 243 ss., con bibliografia precedente.

Pubblicista e documentalista-Bologna

Rosaria Greco Grassilli



Regione: Toscana - **Città:** Impruneta - Firenze

Confraternita committente: Confraternita della Madonna dell'Impruneta e dei Santi Fabiano e Sebastiano con sede presso l'Oratorio della Confraternita della Madonna dell'Impruneta e dei Santi Fabiano e Sebastiano, annesso alla Basilica di Santa Maria dell'Impruneta.

Titolo dell'opera: *La Vergine col Bambino in una gloria d'angeli, adorata dai Santi Sebastiano e Rocco e da due confratelli del sodalizio* attribuita a Giovanni Bilivert (Firenze 1585-1644).

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela.

Stato di conservazione: discreto.

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

La Vergine avvolta da un alone dorato, da testine angeliche e angioletti appare con il Bambino in braccio, su nuvole scure, In piedi alla sua destra è San Sebastiano che alza il braccio ad indicare la Madonna, mentre sul lato opposto compare San Rocco. In primo piano sono inginocchiati due confratelli con indosso una veste bianca, fermata alla vita dal cingolo, la buffa calata, i piedi scalzi. Il dipinto in esame è stato ritenuto dalla critica un ex-voto commissionato dalla principale confraternita del paese, ma alcuni elementi possono mettere in discussione tale ipotesi. I santi titolari del sodalizio erano infatti Sebastiano e Fabiano (cfr. ASF, Capitoli di Compagnie Religiose Soppresse 397 - Capitoli del 1570- c. 2v), non Rocco, e può dunque stupire che non sia effigiato il Santo Papa, anch'egli invocato nel corpo delle pestilenze; suscita inoltre perplessità il colore della veste, che i Capitoli del 1571 affermano essere in tela azzurra (ASF, Capitoli di Compagnie Religiose Soppresse 400, c. 49r). La mancanza di notizie documentarie non permette di stabilire con sicurezza le vicende del dipinto, ma nonostante le incertezze sulla confraternita committente - qui avanzate per la prima volta - il dipinto appare estremamente significativo per la pittura confraternale del periodo controriformistico: è infatti legato alla particolare devozione decretata alla Vergine, alla funzione mediatrice dei Santi taumaturgi, all'accento posto alle immagini angeliche, alla necessità che il fedele si immedesimi nella scena, come sancito dal Concilio Tridentino.

Bibliografia: G. Cantielli, *Repertorio della Pittura fiorentina del Seicento*, Fiesole (Firenze), 1983, p.23; R.Contini, *Bilivert, Saggio di ricostruzione*, Firenze, 1985, pp. 40, 103-104, tav. XVI, fig. 53; R. Contini, *Giovanni Bilivert*, in *Il Seicento Fiorentino, Biografie*, Catalogo della Mostra, III, Firenze, 1986, p. 36.

Storia dell'arte

Dozentin Universität Innsbruck-Austria

Ludovica Sebregondi



Regione: Marche - **Città:** Loreto (Ancona)

Confraternita committente: Confraternita del Santissimo Sacramento con sede presso la Basilica Laurentana.

Titolo dell'opera: *Ultima cena di Gesù* di Simon Vouet, Parigi 1590 - ivi 1649.

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela, cm 328x210.

Stato di conservazione: molto buono.

Fonti provanti la committenza: Documenti d'archivio della Basilica Laurentana.

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

La confraternita del Santissimo Sacramento venne costituita nel 1528. Ebbe il suo maggiore sviluppo dopo il Concilio di Trento. Tra le varie benemerenze che la confraternita si è acquistata durante i secoli, va ricordata la commissione, del 26.09.1627, al pittore Simon Vouet per dipingere una tela rappresentante l'Ultima Cena di Gesù con gli apostoli, del costo complessivo di 300 scudi. Il dipinto, che risulta ultimato nel 1630, era collocato nella sesta cappella della navata di sinistra della Basilica Laurentana, fino al 1792, quando fu inviato al Laboratorio vaticano per la sua riproduzione in mosaico: ritornò solo nel 1830. L'artista ha ideato la composizione dell'Ultima Cena nella forma verticale, perchè il dipinto era destinato a pala d'altare. La scena è ambientata dentro un'ampia sala, ornata da tendaggio, nella quale si apre, sull'angolo destro, una finestra che fa intravedere un paesaggio all'esterno. Gesù è rappresentato nel momento in cui dà il boccone all'apostolo traditore Giuda, mentre gli altri apostoli sono intenti a un'animata discussione. Nel dipinto si avverte ancora la maniera caravaggesca dei tipi popolari, nei piedi nudi dell'apostolo in ginocchio in primo piano, con la fiasca in mano, mentre offre da bere, quando il pittore, già fin dal 1625, aveva incominciato a discostarsi per orientarsi verso eleganze decorative. Un cane messo nell'ombra della scena, in atto di leccare il piatto, anima la composizione. Il nome del pittore si legge nello sgabello.

Bibliografia: Archivio Storico della Santa Casa di Loreto. Confraternita del Sacramento, *Registro dei mandati dall'anno 1629 all'anno 1639*, c. 42; Floriano Grimaldi - Katy Sordi, *Pittori a Loreto tra '500 e '600. Committenze*, Ancona 1988, p. 26 e pp. 83-84; Jacques Thuillier, *Vouet, Paris*, Editions de la Réunion des Musées nationaux, 1990, pp. 236-239.

Archivista Basilica Laurentana

Don Floriano Grimaldi



Regione: Umbria - **Città:** Perugia

Confraternita committente: Sant'Agostino, San Domenico, San Francesco e Comune di Perugia con sede presso il Duomo di Perugia.

Titolo dell'opera: *Madonna con Bambino e Santi* (da sx: Domenico, Lorenzo, Costanzo, Agostino, Ercolano, Francesco di Giovanni Antonio Scaramuccia (Perugia 1570 circa 1633)

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela, firmata, datata 1616.

Stato di conservazione: buono.

Fonti provanti la committenza: Documenti presso l'Archivio Sodalizio "Braccio Fortebracci" - Perugia.

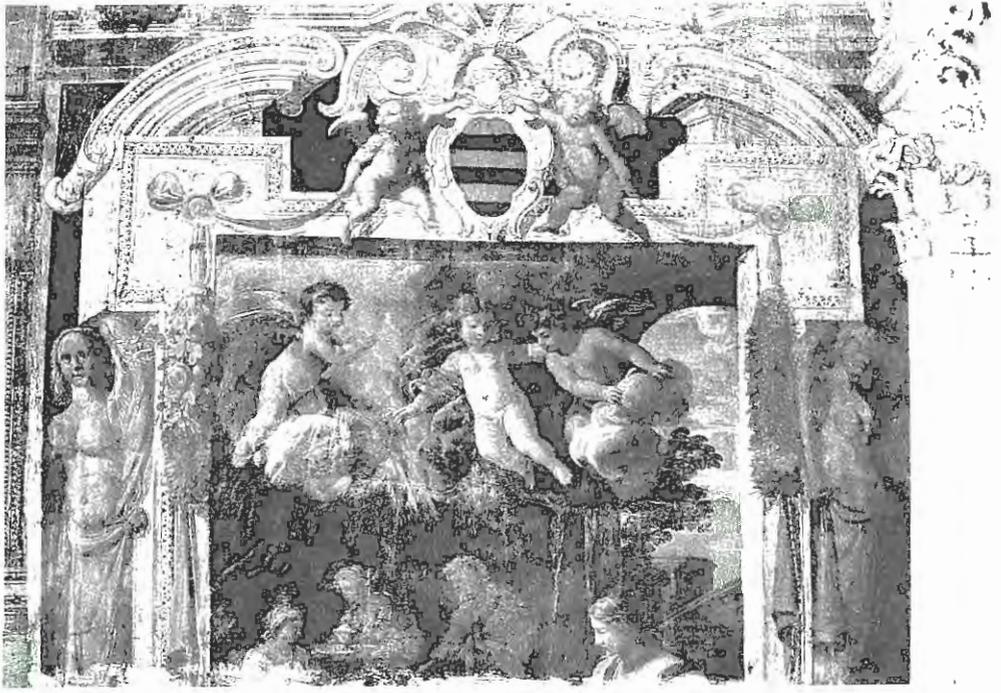
Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

L'opera testimonia la "conversione" luministica dell'autore, il quale, attorno agli anni 1608-1609 attenua la sua predilezione per un colorismo morbido e sfumato e comincia ad "abusare di terra d'ambra", risentendo di influssi caravaggeschi. Commissionata dai magistrati del Comune e realizzata con il concorso finanziario delle tre maggiori confraternite della città, S. Agostino, S. Domenico e S. Francesco, la tela è pensata come espressione della religiosità della "civitas" che si traduce visivamente nell'unione tra i santi protettori e i santi titolari delle tre confraternite. Grande è il valore simbolico attribuito dai committenti a questa opera che pone la città sotto la protezione di un intero gruppo devozionale rappresentato dalla Madonna con Bambino e ben sei santi. Un dipinto così commissionato e realizzato dimostra il proposito comune e programmatico delle forze politiche, economiche e devozionali della città di fare del prodotto artistico uno strumento di affermazione sociale e di propaganda culturale a cui può affiancarsi anche lo stimolo devozionale.

Bibliografia: L. Lauzi, *Storia pittorica d'Italia ...*, a cura di M. Capucci, 1°, Firenze 1968, p. 372; F.F. Mancini, *Profilo di Giovanni Antonio Scaramuccia*, in "Arte e Musica in Umbria tra Cinquecento e Seicento", atti XII Convegno di Studi Umbri, 1979; idem, in *Bozzetti, modelli e grisailles dal XVI al XVIII secolo*, catalogo della mostra, Perugia 1988, p. 30; idem, *La decorazione manieristica della Cattedrale*, in "Una città e la sua Cattedrale: il Duomo di Perugia", Perugia 1992

Storia dell'arte - Università di Perugia

Francesco Federico Mancini



Regione: Lazio - **Città:** Viterbo

Confraternita committente: SS.ma Maria Assunta e San Rocco estinta dalla fine del secolo XIX con sede presso la Chiesa di San Rocco.

Titolo dell'opera: *La natività della Vergine* di Giovan Francesco Romanelli (Viterbo 1610C/1662).

Descrizione tecnica dell'opera: Affresco, cm. 370x250

Stato di conservazione: mediocre, danneggiato nella parte inferiore.

Fonti provanti la committenza: Registro "Introiti ed Esiti".

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

L'edificio sacro dedicato alla Madonna Assunta e a San Rocco, costruito dalla Confraternita (l'antica compagnia de cittadini pizicaroli, bastari, cappellari, etc., almeno fino agli inizi del '600 quando fu aperto il sodalizio alle sorelle che erano essenzialmente, al contrario, membri della nobiltà viterbese), fu eretto tra il 1590 e il 1594, come documentato dai libri delle entrate e delle uscite della Archivio della Confraternita (conservato presso la Biblioteca Comunale di Viterbo). L'iscrizione dedicatoria sull'architrave del portale reca la data 1591: *Asumptae Virginis in caelum divi Q. Rocchi/veneranda sodalidas/aeree viritin collato statuit/sal. an. MDXCI*. Giovan Francesco Romanelli salì sul palco per realizzare la sua opera nel 1633 quando era già impegnato con la Compagnia per la realizzazione di una tela con l'Assunta - oggi presso il locale Museo Civico. In questa sua opera giovanile il maestro viterbese risente fortemente della sua fresca collaborazione con Pietro da Cortona (iniziata meno di due anni prima) negli affreschi della cappella di Palazzo Barberini; i piccoli angeli che aliano tra le nuvole e la giovane donna in primo piano, si pongono come puntuali citazioni di numerosi personaggi che popolano questi prosceni. La raffinata Nascita, leggibile solo nella parte superiore, è circonscritta da una complessa cornice configurata come una monumentale finestra aperta sullo scenario (una fastosa mostra architettonica dipinta di grisaille, ornata da encarpi, erme e puttini alati), dove al sommo del timpano compare l'arme della famiglia Turchi; tale onore fu benignamente concesso dai confratelli per le elemosine avute dalla nobile famiglia viterbese che permisero, unitamente a quelle raccolte tra i membri della Compagnia, di portare a termine l'impegnativa opera.

Bibliografia: F. Ricci, *La Chiesa di S. Rocco e i suoi affreschi*, Viterbo, in "Informazioni", 11, 1994, pp. 71-82, periodico del ccbc dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo.

Sezione di Storia dell'Arte del Centro Catalogazione dei Beni Culturali (ccbc) - Storico dell'Arte

Fulvio Ricci



Regione: Molise - **Città:** Lucito - Campobasso

Confraternita committente: Confraternita del SS.mo Rosario con sede presso la Chiesa parrocchiale di S. Nicola di Bari.

Titolo dell'opera: *Madonna del Rosario e Santi - Eterno bendicente - Misteri del Rosario* di Fabrizio Santafede (Napoli, documentato tra il 1576 ed il 1624).

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tavola - la cona è composta da una tavola centrale di cm. 226x142, un ovale di cm. 70x100 e di 15 tavolette di cm. 30x33 ca.

Stato di conservazione: discreto (l'opera ha subito un restauro di tipo conservativo tra il 1966 ed il 1968).

Fonti provanti la committenza: Atto notarile di contratto (ASN, Notai del '500, C. Cerlone, prot. 36, ff. 462v.-464) pubblicato da Leone De Castris 1991, p. 335.

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

Il 18 giugno 1601, dinanzi ad un notaio napoletano, Francesco Sopino "de terra Lociti" incontra a Napoli il pittore Fabrizio Santafede per commissionargli un dipinto raffigurante la Madonna del Rosario con i Misteri per il costo di 180 ducati. L'artista si impegna a realizzare di propria mano la pala centrale, mentre dichiara che farà eseguire a giovani della sua bottega le storiette dei Misteri. Il pagamento finale per l'opera è al 31 ottobre 1602. A quella data il dipinto viene collocato sul suo altare nella chiesa parrocchiale di Lucito, presso la quale era stata eretta pochi anni innanzi, nel 1595, la confraternita del Santissimo Rosario. A conferma della paternità esso reca in basso a destra la firma "Fabritius Santafede pin.t". Per l'ormai affermato maestro napoletano quest'opera si propone probabilmente come impegno minore. Al contrario, l'arrivo del quadro per i committenti lucitensi è importante perchè sono consapevoli di rivolgersi ad uno dei maggiori interpreti meridionali della pittura "devota", capace di coniugare sapientemente le istanze della spiritualità controriformata, con una pittura impregnata di morbidezze e pastosità di ascendenza veneta e con un realismo moderato e tranquillizzante. Il dipinto lucitense di Santafede si impone subito per la sua qualità e per la scelta operata dall'artista di distaccarsi dalle formule iconografiche precedenti, scegliendo i Santi Nicola di Bari, Pietro Martire e il francescano S. Bernardino. La figura di Pio V è relegata all'interno della folta schiera del secondo piano: altrettanto fortemente caratterizzata è l'immagine di S. Tommaso d'Aquino, significativamente ritratto nell'atto di indicare l'ostia consacrata.

Bibliografia: U. Thieme-F.Becker, *Allgemeine Lexikon der bildenden Kunstler*, vol. XXIX, Leipzig 1935, p. 425; M. Moretti, *Museo Nazionale dell'Aquila*, L'Aquila 1968, pp. 106-107; P. Leone De Castris, *Pittura del Cinquecento a Napoli, 1573-1606 l'ultima maniera*, Napoli, 1991, p. 262.

Soprintendenza Beni Artistici e Storici-Molise

Dora Catalano



Regione: Campania - **Città:** Napoli

Confraternita committente: Pio Monte della Misericordia con sede presso la Chiesa del Pio Monte della Misericordia.

Titolo dell'opera: *Le sette opere di Misericordia corporale* di Michelangelo Merisi dello il Caravaggio (1573-1610).

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela, cm 390x260.

Stato di conservazione: ottimo.

Fonti provanti la committenza: Archivio Pio Monte della Misericordia Napoli; Archivio di Stato di Napoli; Arch. Storico Banco di Napoli, giornale 9 gennaio 1607.

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

I governatori del Monte, sorto nel 1601, per l'altare maggiore della propria chiesa intitolata a "Nostra Signora della Misericordia", commissionarono a Caravaggio una pala raffigurante la Madonna della Misericordia. L'artista lombardo stravolge i canoni figurativi ortodossi e fornisce una personale interpretazione del tema. Nella parte alta del dipinto, si affaccia, come richiesto dai deputati del Monte, la Vergine con il Bambino da una ideale balconata formata da due angeli tra loro abbracciati, ma la rimanente parte dell'opera è occupata dalla rappresentazione delle opere di misericordia corporale. Solo emblematicamente il dipinto, e di questo i committenti furono consapevoli e soddisfatti, allude alle "opere" praticate dalla pia istituzione. Nell'affollato spazio di un crocicchio napoletano, trovano posto per la prima volta unite in un solo dipinto tutte e sette le opere di misericordia corporale. Le figure e la ambientazione, di straordinario impatto emotivo, oltre ad incarnare perfettamente il naturalismo caravaggesco, esprimono con chiarezza il pensiero del Nerisi sulle opere. Queste non hanno alcun valore ai fini della salvezza. Infatti non sono connesse come di solito al giudizio universale e sono praticate da persone appartenenti al ceto popolare secondo l'ideologia di fratellanza della primitiva chiesa cristiana.

Bibliografia: De Pietri, *Dell'istoria napoletana...*, Napoli, 1634; Anonimo postillatore del Mancini ante 1641 in Marucchi e Salerno 1956, I p. 340; III p. 217, nn 1664, 1667; Corona, *Sulle spese degne di esser notate occorse per la chiesa e la sagrestia del Monte in Historia dell'origine, statuti e progressi del Pio Monte della Misericordia di Napoli*, Napoli, 1700, p. 101; De Dominici, *Le vite de' pittori scultori ed architetti napoletani*, Napoli, 1742-45, p. 275; 1902 Ruggiero, M., *Il Monte della Misericordia* in "Napoli Nobilissima" XI, pp. 7-10; 1984 Pacelli, V., *Caravaggio, Le sette opere de Misericordia*, Salerno, ristampe 1994.

Storia dell'Arte

Università degli studi di Napoli "Federico II"

Vincenzo Pacelli



Regione: Puglia - **Città:** Martina Franca (Taranto)

Confraternita committente: Maria SS.ma del Monte Carmelo con sede presso la Chiesa del Carmine, sagrestia.

Titolo dell'opera: *Maria SS.ma del Monte Carmelo con Simone Stock e confratelli* di Leonardo Antonio Olivieri, n. 1689 e m. 1752 a Martina Franca.

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela, cm. 200X150.

Stato di conservazione: buono, restauro recente.

Fonti provanti la committenza: Arch. conf. del Carmine. Registri Introiti ed Esiti".

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

Il dipinto, realizzato per la confraternita del Carmine, è stato collocato per molto tempo nella chiesa dell'Annunziata, sede della confraternita, ed attualmente è posto, provvisoriamente, nella sagrestia della Chiesa del Carmine. Esso rappresenta la Vergine che porge lo scapolare a San Simone Stock, mentre sulla destra una folla di astanti assiste all'evento. In particolare, in primo piano, un confratello della confraternita del Carmine, incappucciato, di spalle, mostra dipinto sulla schiena lo scapolare carmelitano. La tela è firmata e datata 1720 dal pittore Leonardo Antonio Olivieri, all'epoca operoso a Napoli, al seguito di Francesco Solimena, nella casa di Francesco Sanfelice, figlio dell'architetto Ferdinando, ove "fa il suo mestiere di pittore in mia casa" già da cinque anni. Ciò si apprende dalle deposizioni testimoniali di Francesco Sanfelice nel Processetto matrimoniale del 1720 di Leonardo Antonio Olivieri, promesso sposo della napoletana Agnese Maffei. Probabile che questo dipinto sia stato inviato da Napoli a Martina Franca come precedenti due teloni del *Trasporto della Reliquie di San Gregorio Armeno* e della *Donazione di alcuni feudi da parte del conte Goffredo il Normanno* eseguiti nel 1718 per il coro della Cattedrale di Nardò per il vescovo Ferdinando Sanfelice. Altra ipotesi, forse gli sia stato commissionato in occasione di un suo probabile viaggio nella terra natia in compagnia della sposa napoletana. Il dipinto si allinea perfettamente alle opere summenzionate, di chiara derivazione solimenesca nella fase classicista pur presentando riprese iconografiche dal Maestro Solimena, quali la teatrale figura del confratello, invertito rispetto all'originale nella Madonna consegna il Gonfalone del Santo Sepolcro a San Bonaventura 1710 della Cattedrale di Aversa.

Bibliografia: M. Paseulli Ferrara, *Leonardo Antonio Olivieri a Napoli attraverso le fonti e i documenti*, in "Ricerche sul Sei-Settecento in Puglia", II, 1982-83, Fasano (BR) 1984, p. 147, pp. 129-240.

Storia dell'Arte- Facoltà di Lingue

Università di Bari

Mimma Pasculli Ferrara

APPENDICE ICONOGRAFICA



Regione: Puglia - **Città:** Nardò - Lecce

Confraternita committente: Confraternita di Sant'Eligio con sede presso la Chiesa del Carmine.

Titolo dell'opera: *Sant'Eligio* di Donato Antonio d'Orlando.

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela, cm 190x117.

Stato di conservazione: buono.

Fonti provanti la committenza: non documentarie, solo iconografiche.

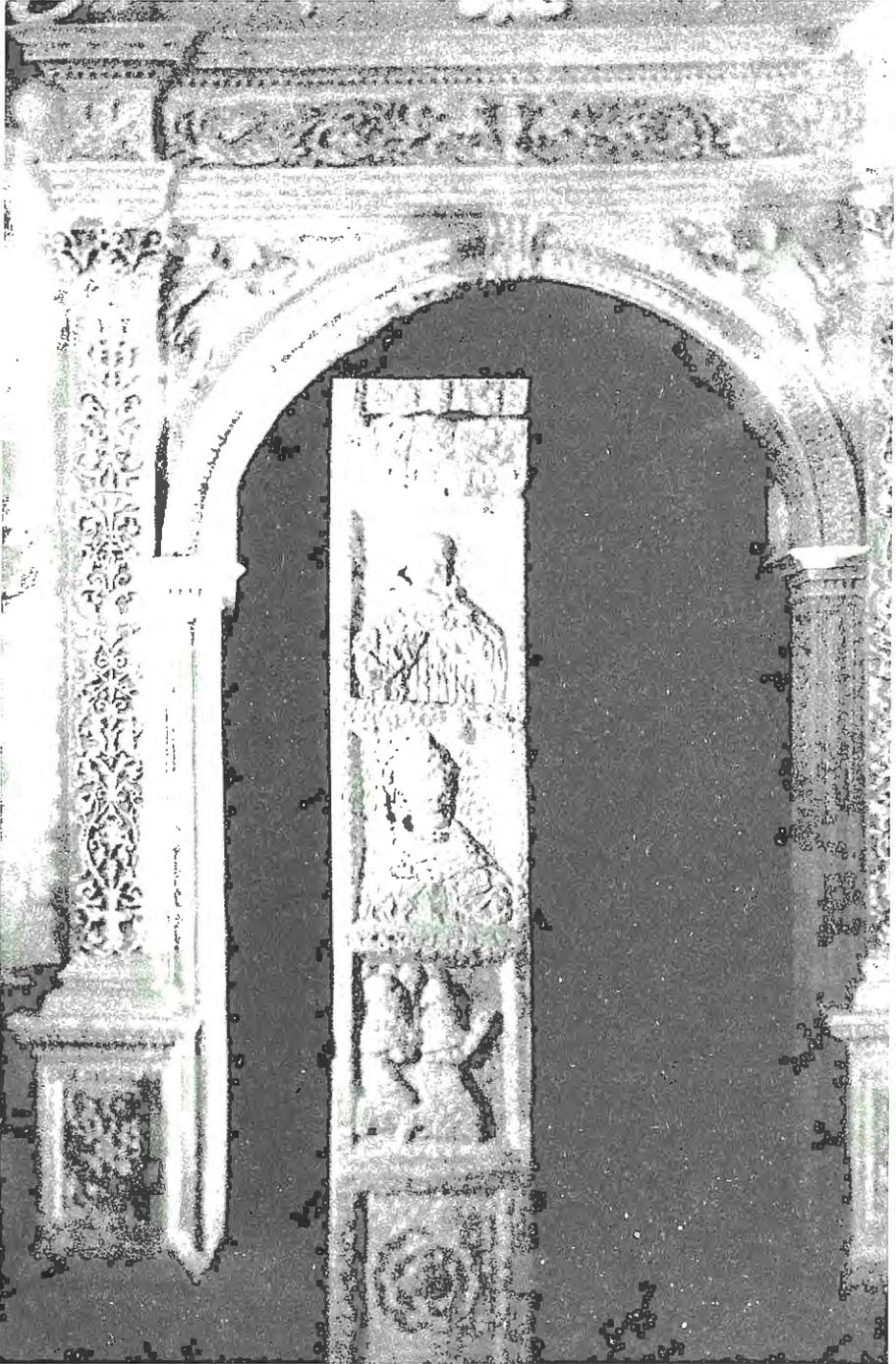
Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

Il dipinto è collocato sul secondo altare a sinistra, le iscrizioni in basso, tronche lateralmente, fanno presumere che esso abbia subito una riduzione. Incerta la committenza del dipinto. La presenza di numerosi confratelli - uno dei quali sorregge una croce processionale - coperti dal regolamentare sacco - farebbe pensare a loro come a possibili committenti. Non essendo documentata, nella chiesa e neppure a Nardò, una confraternita di Sant'Eligio, le ipotesi sulla identificazione dei sodali ritratti nel dipinto si restringono alle seguenti: o si tratta dei confratelli dell'Annunziata, presenti nella Chiesa del Carmine sin dal XVI secolo devoti al Santo (raffigurato anche in quel che sopravvive di un affresco all'esterno della chiesa, in prossimità dell'ingresso laterale); oppure si tratta dei membri di una confraternita di mestiere. Sant'Eligio era protettore dei conciaiuoli, degli orafi, dei maniscalchi e ancora oggi la strada che costeggia il prospetto posteriore della chiesa è denominata via dei Pellettieri. Il Santo, benedice con la destra, mentre con la sinistra sostiene un pastorale e un volume chiuso, Ai suoi piedi sono gli attrezzi dei maniscalchi: incudine, tenaglia, ferri di cavallo e una zampa equina sanguinante, allusione ad un episodio miracoloso narrato in una dei cartigli. Inginocchiati dinanzi a lui sono i confratelli e un gruppo di uomini a capo scoperto. Sullo sfondo, un tranquillo paesaggio arcadico dove pascola bestiame. La sigla D.A.O.P. ci fa certi che si tratta di un dipinto di mano di Donato Antonio D'Orlando, che un documento ritrovato dal Corsi (1992) mostra avere avuto rapporti con i Carmelitani insediati nel convento annesso alla chiesa nel 1586. La destinazione strettamente devozionale del dipinto detta al d'Orlando un impianto compositivo arcaizzante, dominato dalla monumentale figura del Santo, rigidamente frontale come in una gigantesca icona.

Bibliografia: B. Vetere - S. Micali, *Nardò*, Galatina 1979; M. Falla Castelfranchi, *I monumenti di Nardò dal XIII al XVIII secolo*, Galatina 1986; P. Corsi, *Registro delle pergamene di San Severo*, San Severo 1992

Direttrice Pinacoteca Provinciale di Bari

Clara Gelao Savona



Regione: Basilicata - **Città:** Matera

Confraternita committente: Confraternita di Maria SS.ma del Rosario con sede nella Chiesa di San Domenico, cappella di Maria SS.ma del Rosario.

Autore: Giulio Persio, doc. 1581, attrib. sec. XVI.

Descrizione tecnica dell'opera: Arcata d'Ingresso - pietra calcarea

Stato di conservazione: restaurata nel 1992.

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

Nel 1574 viene eretta la Cappella del Rosario nella duecentesca Chiesa di San Domenico di Matera, per volontà della Confraternita. I lavori di costruzione si protraggono fino alla fine del decennio perchè continuasi ad ornare la Cappella con opere d'arte fatte eseguire da artisti di ambito locale raffinati e colti come l'architetto scultore Giulio Persio, rampollo di una illustre famiglia di artisti, filosofi, e teologi, il quale si occupò, come già nel 1581 aveva fatto per accogliere la grande pala del Santafede, nella Cattedrale di Matera, di realizzare la monumentale macchina d'altare lignea che ancor oggi compeggia sulla parete di fondo della Cappella del Rosario. È probabile, come ipotizzano gli studiosi C. Motta e M. Padula, mancano i documenti probanti, che la Confraternita abbia incaricato di definire l'arcata di comunicazione del piccolo vano con la navata centrale della Chiesa, lo stesso Giulio Persio alla fiorente bottega in cui, già dall'inizio del secolo XVI, ad opera di Altobello, si producevano magnifiche sculture. L'intradosso dell'arco, scolpito a lacunari, riproposizione della voltina a botte della Cappella dell'Annunziata nella Cattedrale di Matera, realizzata dallo stesso Giulio Persio, è in perfetta armonia con l'ordito decorativo confraternale della committenza sembra acclarata, se non altro, dalla scelta tematica di alcuni bassorilievi, anch'essi in tenera pietra calcarea, che occupano la superficie interna dei piedritti e raffigurano, a sinistra, una teoria di Confratelli incappucciati e oranti, Papa Gregorio XIII, che istituì la festa della Madonna del Rosario e San Domenico; a destra, donne inginocchiate, San Pietro Martire e San Giacinto. Le figure, pur parzialmente deturpate da spicconature eseguite per consentire l'applicazione dell'intonaco che ne celava la vista fino al 1992, quando la Soprintendenza per i Beni Artistici di Matera le riportava alla luce, conservano la pregnanza icastica e il sintetismo espressivo delle immagini votive.

Bibliografia: A. Coperti, *Notizie della città e di cittadini di Matera*, a cura di M. Padula e D. Passarelli, Matera 1982; M. Padula C. Motta, *Le chiese di San Giovanni e San Domenico*, Matera 1996 pp. 75-79; J.N.D.Kelly, *Grande dizionario illustrato dei Papi*, Casale Monferrato, 1989 p. 648.

Soprintendenza Beni Artistici e Storici-Matera

Agata Altavilla



Regione: Calabria - **Città:** Taverna - Catanzaro

Confraternita committente: Confraternita della B.V. del Monte Carmelo sito nella Chiesa di S. Maria Maggiore (già nell'annessa Cappella della Confraternita).

Titolo dell'opera: *Madonna del Carmine fra i SS. Michele Arcangelo e Simone Stock* di G. Balducci, detto "Il Cesci" (Firenze 1560; morto dopo 1631).

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela, cm 330x209

Stato di conservazione: buono (restaurato)

Fonti provanti la committenza: Attribuzione per la pertinenza alla Cappella confraternale

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

Il dipinto oggi ubicato nel presbitero della chiesa di S. Maria Maggiore, un tempo era sull'altare maggiore cappella della "Confraternita del Carmine". L'istituzione formale della Confraternita avvenne tra il 1607 e 1608. Tale circostanza permette di attribuire il dipinto, datato 1606, alla comittenza confraternale. Questa, del resto, è ben evidente nelle "scelte" iconografiche che risultano connesse alla devozione Carmelitana, la quale, forse, non del tutto estranea alle origini della confraternita. Nell'evocativa composizione piramidale dei personaggi, vengono significativamente combinati il tipo mariano della "Madonna Bruna" del Carmine Maggiore di Napoli - molto diffuso nelle pertinenti devozioni confraternali delle origini - e la consegna dello scapolare a S. Simone; nonché le apposizioni simboliche del giglio e della palma, le quali spesso appaiono sul vessillo dell'ordine, essendo anche attribuiti iconografici dei santi Alberto e Angelo. La presenza di S. Michele è un'apposizione culturale locale. La prassi rientra nelle generali devozioni e iconografie confraternali, ma qui potrebbe avere tangenze alla particolare protezione della Madonna del Carmine nel momento del trapasso. Si noti, a proposito, il potere suggestivo dell'animula che a Lui si rivolge. Il dipinto è firmato e datato, sull'alta base della colonna che, a destra, completa la sacra rappresentazione: OPUS IOANNIS/BALDUCCI FLOR./1605. Un'artista importante nell'apporto fiorentino all'ultima maniera della pittura napoletana di matrice centroriformistica. Anche qui, comunque, una "scelta" emblematica: per i possibili legami del pittore con i Carmelitani di Napoli per l'assonanza del suo linguaggio a un realismo domestico d'ispirazione devota, con cadenze didascaliche, sicuramente di gran presa negli ambienti confraternali delle origini.

Bibliografia: G. Valentino, *Taverna, Città d'arte*, Catanzaro 1994, p. 54; G. Leone, *L'iconografia della Madonna del Carmine e la committenza confraternale in Calabria dal XVI al XIX secolo*, in *Confraternite, Chiesa e Società. Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, a cura di L. Bertoldi Lenoci, Fasano 1994, pp. 730-732.

Soprintendenza per i Beni Artistici della Calabria

Giorgio Leone



Regione: Sicilia - **Città:** Caccamo (Palermo)

Confraternita committente: Maria SS.ma Annunziata con sede presso la Chiesa dell'Annunziata.

Titolo dell'opera: *S. Rosalia Pellegrina* di Vincenzo La Barbera.

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela, cm.210x136 datata 1624 e firmato.

Stato di conservazione: buona.

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

Dalle fonti locali risulta che l'altare dedicato a S. Rosalia ornato dalla pala omonima, del 1624, venne realizzato dalla confraternita, già esistente prima del 1584. Se il giglio è chiara illusione alla sua purezza, le rose, che pure sono noto simbolo mariano, rimandano al suo nome, Rosalia e al Rosario, che qui tiene tra le mani, legando ulteriormente la Vergine palermitana alla divina Madre. Nel Rosario mariano le rose bianche rimandano ai misteri gaudiosi, quelle rosse ai misteri dolorosi, quelle giallo-oro ai gloriosi e tutte insieme circondano allusivamente il capo della Santa. Rosalia ha in mano una Croce, che fa diretto riferimento a Cristo, da lei tanto amato, come nell'altra il Rosario riconduce alla Madonna. Non manca poi il piccolo teschio, chiaro simbolo di morte, di caducità terrena, altro attributo tipico della sua iconografia, che pende qui dal Rosario. La piccola torre potrebbe peraltro essere la *turris eburnea* e far riferimento alla fede incrollabile della Santa emula della divina Madre. Dal dipinto traspare dunque con ogni evidenza lo stretto connubio che l'autore, su probabile indicazione della committenza, ha voluto mettere in risalto tra la Vergine Maria e la Vergine Rosalia, quasi una spirituale eredità della prima nei confronti dell'altra. L'opera citata da P.S.I. Pozzebon sembra collegarsi ai modi del dipinto del Museo Diocesano di Palermo dello stesso anno e di soggetto simile di Vincenzo la Barbera. Analoghe sono infatti le soluzioni chiaroscurali, la corrispondente esigenza di uno sfondo paesaggistico, Palermo, qui verosimilmente Caccamo. La forma dei visi degli angeli e delle loro ali, la presenza del piccolo teschio che pende, nell'una figura dalla corona e nell'altra dal cinto, la forma del volto di S. Rosalia e il taglio degli occhi ispirati, la comune presenza del giglio, lasciano propendere per l'attribuzione allo stesso maestro, peraltro notoriamente presente a Caccamo, forse qui collaborato da un aiuto che ha dato all'opera un che di più devozionale, anche se la costruzione scenica e l'ideazione compositiva, probabilmente sono rapportabili a esigenze diverse della committenza non ultime ad esempio le vesti a Caccamo di tipo monacale e a Palermo più semplicemente riconducibili al saio francescano.

Bibliografia: P.S.I. Pozzebon, *Chiesa parrocchiale di Maria SS.ma Annunziata in Caccamo*, Varese s.d.; M.C. Di Natale, scheda II, 5, in *Le confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo, Storia e arte*, a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1993, pp. 146-47.

Storia dell'Arte Università di Palermo

Docente di Storia dell'Arte Maria

Concetta Di Natale



Regione: Sardegna - **Città:** Cagliari

Confraternita committente: Arciconfraternita dei SS.MM. Giorgio e Caterina dei Genovesi con sede in Via Agostino Gemelli, 2.

Titolo dell'opera: *Santi domenicani estraggono rosari dalle piaghe di Cristo e dal cuore della Vergine* di Giovan Bernardino Azzolino, detto il Siciliano, nato a Cefalù 1572 ca., morto a Napoli 1645.

Descrizione tecnica dell'opera: Olio su tela, cm. 180x249, 1630 circa.

Stato di conservazione: discreto. Necessita di pulitura.

Fonti provanti la committenza: Non si conservano documenti. Ricordato in Parodi, 1920 (cfr. Bibliografia)

Descrizione ed analisi sintetica storico-artistica dell'opera:

L'opera illustrata, una singolare iconografia, derivata dal culto medievale delle cinque piaghe di Cristo di cui era appassionata assertrice S. Caterina da Siena. Essa si trova infatti fra i nove santi domenicani rappresentati nell'atto di estrarre rosari dalle piaghe del Cristo e dal cuore della Madonna, per ribadire la fondatezza teologica dell'associazione fra la preghiera del rosario, diffusa dai domenicani attraverso le confraternite, e l'opera redentrice del Cristo. Per l'iconografia e per lo stile questo dipinto si collega strettamente con un quadro che fa parte di un polittico con i "Misteri del Rosario", fondatamente attribuito a Giovan Bernadirno Azzolino (1572 ca.-1645), conservato nella chiesa domenicana di Santa Maria della Sapienza a Napoli, uno dei luoghi emblematici del sistema culturale della Controriforma. Superata le emozione suscitata in lui dall'esperienza napoletana del Caravaggio, l'Azzolino riprendeva il suo percorso di pittore devoto non senza qualche concessione a quel "realismo accomodante tutto controriformato" che fu la ragione sostanziale del lungo successo delle sue opere. Entro questi termini cronologici, e certo più vicino al secondo, può essere pensato anche il quadro dell'arciconfraternita dei Genovesi di Cagliari, in attesa che una più fortunata ricerca documentaria consenta di chiarire in quali circostanze sia stato commissionato.

Bibliografia: G. Parodi, *L'arciconfraternita dei SS. MM. Giorgio e Caterina dei Genovesi in Cagliari. Monografia storica*, Cagliari 1920, pp. 33-41. A.Saiu Deidda, *L'architettura e il patrimonio artistico dell'antica chiesa dei Genovesi di Cagliari*, in "Genova in Sardegna", Cagliari 3/12/92 (in corso di pubblicazione). A.Saiu Deidda, *Un dipinto di Giovan Bernardino Azzolino a Cagliari*, in «Prospettiva» 73-74, Gennaio-Aprile 1994, pp. 166-168.

Storia dell'arte-Università di Cagliari

Anna Saiu Deidda